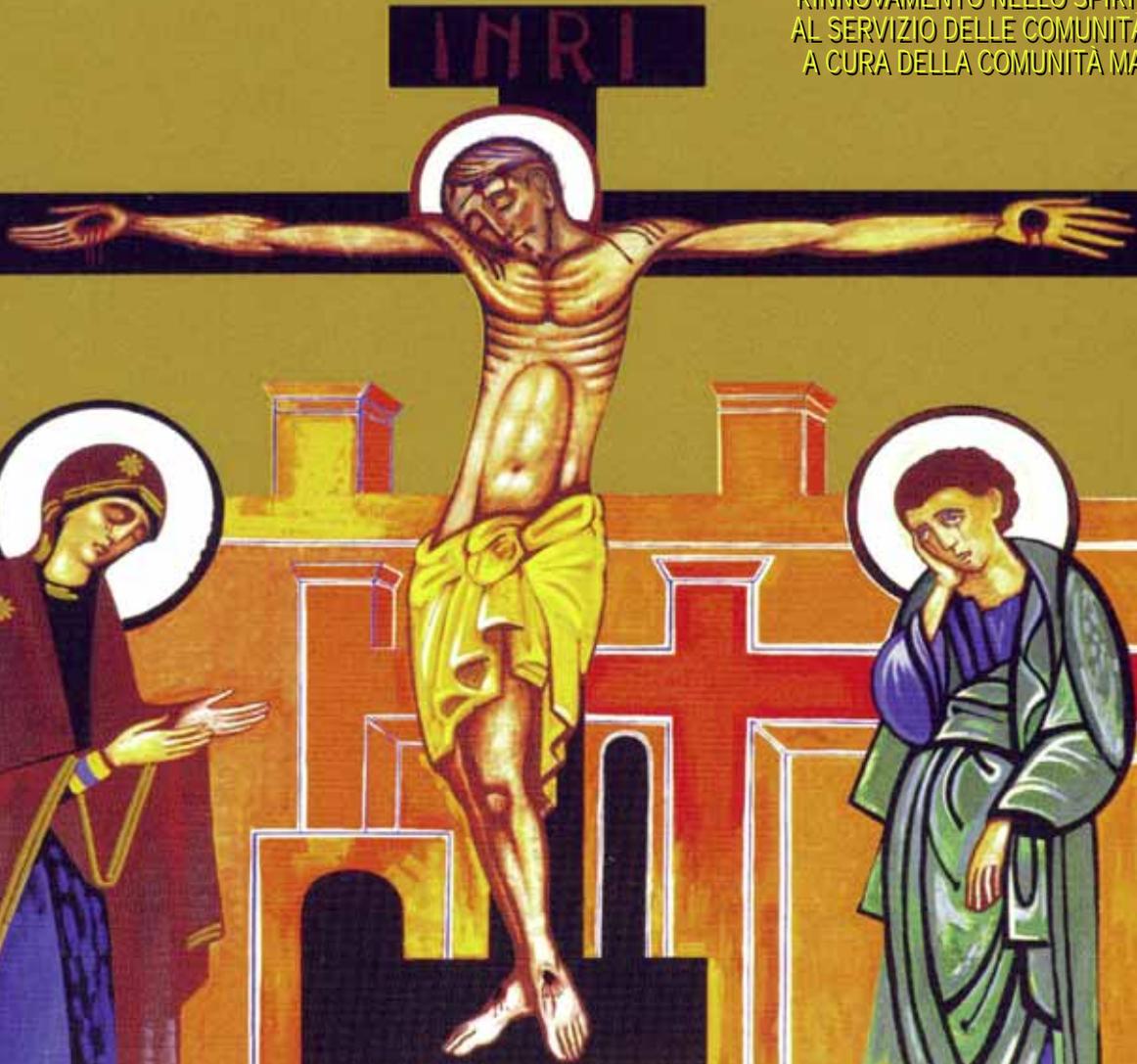


venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



*“Presso la croce di Gesù
stava Maria sua madre”*

MARIA, MADRE DELLA SPERANZA

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

*In copertina: "La Crocifissione", riquadro del ciclo pittorico
di Kiko Argüello nella chiesa della SS. Trinità a Piacenza.*

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Giuseppe Bentivegna
Alessandro Cesareo
Tarcisio Mezzetti
Antonio Montagna
Giuseppe Piegai

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Vescovado, 5 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567
email: redazione@ilnuovogiornale.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2006 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE

AI PIEDI DELLA CROCE PER TROVARE LA LIBERTÀ

Oreste Pesare

“PRESSO LA CROCE DI GESÙ STAVA MARIA SUA MADRE”

MARIA, MADRE DELLA SPERANZA

Padre Raniero Cantalamessa

GUARDERANNO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO

Don Patrizio Rota Scalabrini

ABBRACCIARE LA CROCE SORRETTI DALLA SPERANZA E DALLA COMUNITÀ

Tarcisio Mezzetti

AI PIEDI DELLA CROCE «NON AVERE PAURA»

Maria Rita Castellani

UNA MADRE PER IL CAMMINO

a cura di don Davide Maloberti

LA MORTE È STATA SCONFITTA

Tarcisio Mezzetti

LA POTENZA DI DIO

Intervista a Jim Murphy
a cura di Antonio Montagna

FILOCALIA CARISMATICA

LA GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO E LE SUE DEFINIZIONI

Giuseppe Bentivegna S.J.

TESTIMONIANZE

LO SPIRITO SANTO SI EFFONDE IN TERRA DI TURCHIA

di Padre Anton Bulai

NOTIZIE

COMUNITÀ IN FESTA

PREGHIAMO

Maria donna di Gerusalemme

Maria donna di Gerusalemme
dove ti offristi con Gesù ai piedi della croce,
Maria donna del Cenacolo
dove raccogliesti il soffio dello Spirito Santo,
Maria donna di Efeso,
dove giungesti con Giovanni "tuo figlio"
inviato in missione dallo Spirito: prega per noi.
Maria madre delle pecore fuori dall'ovile,
Madre di chi non conosce tuo figlio,
Madre di coloro che "non sanno quello che fanno":
prega per noi.
Maria Madre delle anime senza vita,
Madre delle menti senza luce,
Madre di cuori senza speranza,
Madre dei figli che uccisero tuo Figlio,
Madre dei peccatori, madre del ladrone non pentito,
Madre del figlio non ritornato: prega per noi.
Maria madre di chi non lo ha seguito,
Madre di chi lo ha rinnegato,
Madre di chi è tornato indietro,
Madre di chi non è stato chiamato: prega per noi.
Maria madre di coloro che vanno come Giovanni
a cercare i figli di Dio dispersi,
Madre di quelli che scendono agli inferi
per annunciare ai morti la Vita: prega per noi.
Maria madre vieni a vivere con me:
vieni nella casa dove Dio mi chiede di abitare,
vieni nella terra dove mi chiede di andare,
vieni tra gli uomini che mi chiede di amare,
vieni nelle divisioni che mi chiede di sanare,
vieni nei cuori che mi chiede di visitare.
vieni a casa mia a farmi da madre,
vieni Maria a darmi il tuo cuore di madre.
"Meryem anà" "Maria Madre" di tutti i popoli
prega per noi.

(Don Andrea Santoro)*

**Don Andrea Santoro, missionario in Turchia, è un "martire" del dialogo tra le religioni. Sacerdote di Roma, è stato ucciso da un giovane fanatico islamico nella sua chiesa di Trabzon il 5 febbraio 2006.*



EDITORIALE

Ai piedi della croce PER TROVARE LA LIBERTA'

Più di venti anni fa, all'inizio del mio cammino di conversione, ricordo di aver letto un piccolo libretto che mi ha sconvolto la vita. Un libretto, di matrice evangelica, diventato ormai un classico per i nostri fratelli protestanti. Il suo titolo è «La via del Calvario». Molte volte, da allora, l'ho riletto e spesso mi sono rifatto ai suoi contenuti, ad esempio a proposito della virtù dell'umiltà e del vizio dell'orgoglio.

In questo libretto la croce viene descritta come una grande ed insormontabile barriera tra una vita senza senso e la vita piena di felicità vera. Bisogna decidere di attraversare lo «spessore del legno», passando per una porticina stretta che si trova ai piedi della croce. Devi chinarti e camminare carponi se la vuoi attraversare. Non esiste alternativa. La grande croce, quella che sbarra la via di ogni uomo, non ha scappatoie che la possano evitare. O resti al di qua, ritto nella tua arroganza, o accetti di abbassarti e passare sotto di essa.

Al di qua della croce una vita vuota, segnata da un profondo dolore irragionevole, da risentimento e da rabbia. Al di là una strada luminosa che punta verso il cielo.

Leggendo di questa strada luminosa, mi sembrava di ascoltare Isai, quando parla della via santa: *“Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati del Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto”* (Is. 35,8-10).

Tanto grande e prezioso è il tesoro che si raggiunge quando si accetta veramente di entrare nel Regno di Dio, che il Signore ha posto frammezzo, tra noi e il Regno, un sistema d'allarme capace di precludere l'accesso a chi non è capace di riconoscerne il valore. Costui sprecherebbe il tesoro e non ne ricaverebbe alcun frutto. O lo userebbe per ciò che non vale, per ciò che non conta. Il sistema d'allarme è la croce e il «costui» è chi non accetta in sé l'opera dello Spirito Santo.

Passare attraverso lo spessore della croce, donare tutti i moti del tuo volere e del tuo operare al servizio del Signore

Gesù, invece, ti porta ad affinare il palato, per essere capace di gustare a pieno le prelibatezze del Regno. Questa è l'opera dello Spirito.

Qui il contrappasso evangelico si mostra in tutta la sua straordinaria grandezza: «date e riceverete»; «ama chi ti odia»; «perdi la vita e la troverai»; «muori e risorgerai!»... Il «mondo» non è capace di comprendere! ... E quanto «mondo» c'è in noi!

Maria ha compreso. Si è lasciata attraversare da una spada così come le aveva predetto il vecchio Simeone. Ha perso il figlio... irragionevolmente, ignominiosamente sulla croce... Che dolore deve aver provato! Ma va avanti, si fida... Colui che le ha promesso la vita non la deluderà. E così avviene... Lo ritrova, il figlio, risorto, insieme ai discepoli, d'ora in poi, per sempre insieme a tutta l'umanità. Risorto, datore di vita, fonte nuova dello Spirito Santo, dello Spirito della vita. La morte è sconfitta... giunge la gioia... qui in terra per la durata dell'esistenza... e per tutta l'eternità.

Hai fatto questa esperienza? Hai accettato l'opera dello Spirito Santo nella tua vita? Altrimenti che aspetti?

Non temere la croce. Nelle difficoltà non maledire Dio perché sembra averti abbandonato. Spogliati di ogni acredine, di ogni asprezza, di ogni arroganza. Di il tuo Sì al Padre, come Gesù nell'Orto degli Ulivi, come Maria di fronte all'arcangelo Gabriele. Accetta la sfida, accetta il sogno di diventare protagonista per il Regno di Dio e lasciati trasformare. Dona ancora la tua vita al Signore... completamente, senza riserve, chiedendogli di guidarti per le sue vie, di mostrarti il segreto della vita. Lo spessore della croce ti affinerà, ti cambierà, ti renderà atto a correre sulla Via santa, testimone gioioso della resurrezione di Cristo e del tempo dello Spirito. E sarai libero!

Possano i contributi degli articoli del presente numero della rivista aiutarci ad amare la croce.

La croce è veramente l'anticamera della libertà.

Oreste Pesare

Maria, MADRE DELLA SPERANZA

> Raniero Cantalamessa

Nel contemplare Maria nel mistero dell'Incarnazione abbiamo tenuto presente l'icona della Madonna detta della Tenerezza, o di Vladimir. In essa si vede il Bambino Gesù addossato alla Madre. I contorni del Figlio si confondono con quelli della Madre; i due formano quasi un corpo solo. Maria con la destra cinge il Bambino e con la sinistra invita chi guarda ad andare verso di lui, ad entrare nel suo mondo. Il Bambino cinge con le mani il collo della Madre, premendo la sua guancia contro la guancia di lei e accostando la sua bocca alla bocca di lei, per comunicarle, si pensa, il soffio divino della Sapienza. Maria non ha nulla della fierezza e della gioia tutta naturale e prorompente della madre felice. È tutta sobrietà e riflessione, quasi mesta; ma nessuno dubita, vedendola, che sia anche, nel profondo, ricolma di gioia spirituale.

L'icona della croce

Ora è venuto il momento di cambiare icona. Passiamo all'icona di Maria nel Mistero pasquale, l'icona della crocifissione. Quale contrasto! Gesù non è più tra le braccia della Madre, ma tra altre braccia; non appoggia più il capo alla guancia di lei, ma a un'altra guancia ben dura: quel-



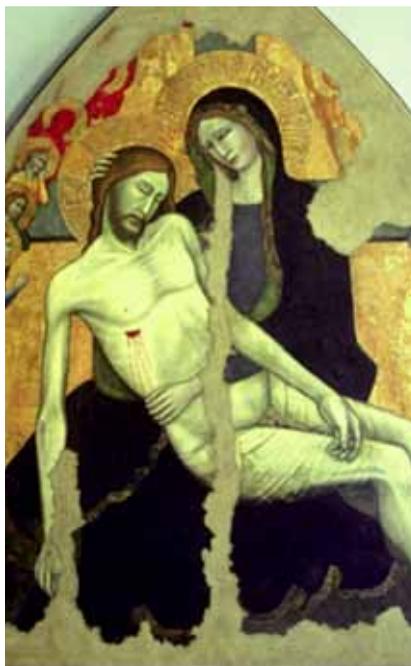
L'icona della Madonna della Tenerezza, o di Vladimir.



la della croce. Maria nasconde ormai le sue mani vuote e inutili sotto lo scialle. Tra lei e il Figlio sulla croce sembra esserci una distanza incolmabile. Gesù è sospeso tra cielo e terra, "fuori delle mura della città" (cf Eb 13, 12) e al di sopra di esse. Tra lei e il Figlio c'è di mezzo tutto un mondo di realtà e di figure: a sinistra, c'è un angelo che spinge una donna, simbolo della Chiesa, verso la croce di Cristo e a destra un altro angelo che allontana dalla stessa croce la donna che simboleggia la Sinagoga.

Il confronto tra queste due icone ci fa misurare, d'un sol colpo d'occhio, il cammino di spoliazione e di distacco compiuto da Maria. Nel Salmo 22 intonato da Gesù sulla croce ("Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?"), a un certo punto, l'orante dice: Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Che impressione pensare che forse Gesù ha mormorato tra sé dalla croce queste parole, avendo lì davanti a sé quella madre sul cui petto un giorno riposava! [...]

Maria ha vissuto tutto il Mistero pasquale fatto di morte e di risurrezione, di abbassamento e di esaltazione, e l'ha vissuto più da vicino di tutti. A parlarci di Maria ai piedi della Croce è intatti l'evangelista Giovanni. Ora, cosa rappresenta la croce di Cristo, il Calvario, nel vangelo di Giovanni? È ben noto. Rappresenta la sua «ora», l'ora in cui il Figlio dell'uomo sarà glorificato; l'ora per la quale egli è venuto nel mondo (cf Gv 12, 23.27). Di essa, egli parla al Padre, dicendo "Padre, è giunta l'ora, glorifica il tuo Figlio" (Gv 17, 1). "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo - dice Gesù, riferendosi alla propria morte -, allora saprete che Io Sono" (cf Gv 8, 27). Il momento della morte è dunque il momento in cui si rivela appieno la gloria di Cristo, la sua sovranità divina, ed egli apparirà come colui che dona lo Spirito. "Non c'era infatti ancora lo Spi-



DUCCIO DI BUONINSEGNA - *Deposizione* (particolare), Museo dell'Opera del Duomo, Siena

rito - si legge - perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7, 39). [...] Le donne scoprirono la risurrezione di Cristo all'alba del terzo giorno, ma Maria la scoprì prima ancora, nell'albeggiare della risurrezione sulla croce, quando era veramente «ancora buio» (cf Gv 20, 1). [...]

Presentandoci Maria ai piedi della croce, Giovanni pone dunque Maria nel cuore stesso del Mistero pasquale. Ella non assistette solo alla sconfitta e alla morte del Figlio, ma anche alla sua glorificazione: "Abbiamo visto la sua gloria", esclama, nel Prologo, Giovanni, riferendosi principalmente alla gloria della croce. E Maria può dire lo stesso: anche lei ha visto la sua gloria, così diversa, così nuova, rispetto a ogni gloria mai immaginata dagli uomini. Ha visto «la gloria di Dio» che è l'amore.

Maria la «pura agnella»

Ma allora Maria non ha sofferto sul Calvario? La croce è stata per lei

giusto un breve momento di passaggio? Forse che non ha sofferto Gesù, che pure chiamava questa l'ora della sua gloria? Forse che questo ha diminuito l'atrocità della sua passione? Il Gesù del Quarto Vangelo conosce il turbamento del Getsemani (cf Gv 19, 1 ss), il rinnegamento di Pietro, il tradimento di Giuda e tutto il resto. La gloria si colloca su un piano diverso da quello dei nudi fatti storici; riguarda il loro significato, quello che fa Dio: "Dio ha glorificato e costituito Signore quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2, 36). La crocifissione appartiene agli uomini e si situa nella storia; la glorificazione appartiene a Dio e si situa al limite della storia, nell'escatologia, e si vede solo nella fede.

*Maria
non assistette
solo alla sconfitta e
alla morte del Figlio,
ma anche alla sua
glorificazione.*

Maria ha bevuto, perciò, anche lei, e fino in fondo, il calice della passione. Di lei, come dell'antica figlia di Sion, si può dire "ha bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira, la coppa della vertigine; l'ha bevuta, l'ha vuotata" (cf Is 51, 17). Se sul Calvario, presso la croce di Gesù, c'era Maria sua Madre, vuol dire che ella era a Gerusalemme in quei giorni e, se era a Gerusalemme, allora ha visto tutto, ha assistito a tutto. Ha assistito alle grida: "Barabba, non costui!"; ha assistito a tutto; ha assistito all'«Ecce homo», ha visto la carne della sua carne flagellata, sanguinante, coronata di spine, seminuda davanti alla folla, sussultare, scossa da brividi di morte, sulla croce. Ha udito il

rumore dei colpi di martello e gli insulti: “Se sei il Figlio di Dio...”. Ha visto i soldati dividersi le sue vesti e la tunica che lei stessa aveva forse intessuto. Non ha avuto dunque torto la pietà cristiana quando ha applicato anche a Maria sotto la croce le parole pronunciate dalla figlia di Sion nella sua desolazione: “O voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore!” (Lam 1, 12). Se san Paolo poteva dire: “Io porto le stimmate di Gesù nel mio corpo” (Gal 6, 171), cosa dovrebbe dire Maria? Maria è la prima stigmatizzata del cristianesimo; ha portato le stimmate invisibili, impresse sul cuore, come si sa che è avvenuto in seguito in alcuni santi e sante.

Se Maria poté essere tentata come Gesù nel deserto questo avvenne soprattutto sotto la croce

“Stavano - si legge - presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala”. C’era dunque un gruppo di donne, quattro in tutto (come appare nell’icona). Maria non era dunque sola; era una delle donne. Sì, ma Maria era lì come «sua madre» e questo cambia tutto, ponendo Maria in una situazione affatto diversa dalle altre. Ho assistito a volte al funerale di alcuni giovani; penso in particolare a un ragazzo. Seguivano il feretro varie donne. Tutte erano vestite di nero, tutte piangevano. Sembravano tutte uguali. Ma tra esse ce n’era una diversa, una alla quale tutti i presenti pensavano, che tutti, senza voltarsi, guardavano di soppiatto: la madre. Era vedova e aveva quel figlio



solo. Lei guardava la bara, si vedeva che le sue labbra ripetevano senza posa il nome del figlio quando i fedeli, al momento del Sanctus, si misero a proclamare: «Santo, Santo, Santo, è il Signore Dio dell’universo», anche lei, senza rendersene forse nemmeno conto, si mise a mormorare: Santo, Santo, Santo... In quel momento ho pensato a Maria ai piedi della croce. Ma a lei fu chiesto qualcosa di molto più difficile: di perdonare. Quando sentì il Figlio che diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34), ella capì cosa il Padre celeste si aspettava da lei: che dicesse con il cuore le stesse parole: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. E lei le disse. Perdonò.

Di Maria sotto la croce non ci sono riferiti gridi e lamenti come per le donne che lo accompagnavano lungo la salita al Calvario (cf Lc 23, 27); non ci sono trasmesse parole, come nel ritrovamento nel tempio, o come a Cana di Galilea. Ci è trasmesso solo il suo silenzio. Maria tace, nel van-

gelo di Luca, al momento della nascita di Gesù, e tace, nel vangelo di Giovanni, al momento della morte di Gesù.

Nella prima lettera ai Corinzi, san Paolo oppone tra loro “la parola della croce” (verbum crucis) e la “sapienza della parola” (sapientia verbi; cioè il linguaggio della croce e il linguaggio della sapienza umana. La differenza consiste in questo: che la sapienza della parola, o sapienza del mondo, si esprime, appunto, attraverso la parola e i bei discorsi; la croce si esprime invece attraverso il silenzio. Il linguaggio della croce è il silenzio! Il silenzio custodisce solo per Dio il profumo del sacrificio. Esso impedisce alla sofferenza di disperdersi, di ricercare e trovare quaggiù la propria mercede.

Se Maria poté essere tentata, come lo fu anche Gesù nel deserto, questo avvenne soprattutto sotto la croce. E fu una tentazione profondissima e dolorosissima, perché aveva per motivo proprio Gesù. Lei credeva alle promesse, credeva che Gesù era il Messia, il Figlio di Dio; sapeva che, se Gesù avesse pregato, il Padre gli avrebbe mandato “più di dodici legioni di angeli” (cf Mt 26, 53). Ma vede che Gesù non fa nulla. Liberando se stesso dalla croce, libererebbe anche lei dal suo tremendo dolore, ma non lo fa. Maria però non grida: «Scendi dalla croce; salva te stesso e me!», o: «Hai salvato tanti altri, perché non salvi ora anche te stesso, figlio mio?», anche se è facile intuire quanto un simile pensiero e desiderio dovesse affacciarsi spontaneamente al cuore di una madre. Non chiede nemmeno più a Gesù: Figlio, perché ci hai fatto questo?, come disse quando, dopo averlo smarrito, lo ritrovò nel tempio (Lc 2, 48). Maria tace. *Acconsente amorosamente all’immolazione della vittima da lei generata*, dice un testo del Vaticano II (Lumen Gentium 58). Celebra con lui la sua Pasqua. [...]



Maria sotto la croce appare come la «pura agnella» che sta accanto all'Agnello immolato; colei che ha generato la vittima pasquale e che si è offerta con lui. L'agnella silenziosa, accanto all'Agnello *“che non aprì la sua bocca”* (cf Is 53, 7). La liturgia bizantina ha usato questo titolo di Maria «la bella agnella» nell'ufficio del venerdì santo, riprendendolo da un inno di Romano il Melode. [...]

Maria non stava dunque *“presso la croce di Gesù”*, vicino a lui, solo in senso fisico e geografico, ma anche in senso spirituale. Era unita alla croce di Gesù; era dentro la stessa sofferenza. Ella fu la prima di coloro che *“patiscono con Cristo”* (Rm 8, 17). Soffriva nel suo cuore quello che il Figlio soffriva nella sua carne. E chi potrebbe solo pensare diversamente, se appena sa cosa vuol dire essere madre? Come Cristo grida: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mt 27, 46), così anche la Vergine Maria dovette essere penetrata da una sofferenza che umanamente corrispondeva a quella del Figlio. «Una spada trapasserà la tua anima e renderà manifesti i pensieri di molti cuori» (cf Lc 2, 35); anche del tuo, se oserai credere ancora, se sarai ancora abbastanza umile

da credere che tu in verità sei l'elitta fra le donne, colei che ha trovato grazia davanti a Dio!». [...]

Gesù era anche uomo; come uomo, egli non è, in questo momento, agli occhi di tutti, che un figlio giustiziato alla presenza della madre. A forza di fare attenzione a non mettere sullo stesso piano Maria e Cristo, il Salvatore e la creatura salvata, una certa teologia polemica (o difensiva, se si tratta di cattolici) corre il reale pericolo di vanificare l'incarnazione, dimenticando che Cristo si è fatto *“in tutto simile a noi, fuorché nel peccato”* (cf Eb 4, 15).

Non è certo «peccato» che un figlio morente in quelle condizioni, rifiutato da tutti, cerchi un rifugio nel cuore e negli occhi della madre che l'ha generato e che conosce bene la sua innocenza. E semplicemente natura e pietà umana. E poiché è pietà umana, e non peccato, Gesù morente l'ha sperimentata. La differenza infinita tra Cristo e Maria non deve fare dimenticare la somiglianza, anch'essa infinita, che c'è tra loro, altrimenti è come negare che Gesù fosse veramente uomo; è docetismo.

Gesù non dice più: *“Che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta l'ora mia”* (Gv 2, 4). Adesso che

la sua «ora» è giunta, c'è, tra lui e sua madre, una grande cosa in comune: la stessa sofferenza. In quei momenti estremi, in cui anche il Padre si è misteriosamente sottratto al suo sguardo di uomo, è rimasto a Gesù solo lo sguardo della madre in cui cercare rifugio e conforto. Disdegnere questa presenza e questo conforto materno, colui che nel Getsemani pregò i tre discepoli dicendo: *“Restate qui e vegliate con me”* (Mt 26 38)?

*Maria era unita
alla croce di Gesù;
era dentro la stessa
sofferenza.
Fu la prima di coloro
che patiscono
con Cristo.*

Stando «ritta» presso la croce, il volto di Maria era più o meno all'altezza di quello di Cristo reclinato sulla croce. Quando le disse: Donna, ecco il tuo figlio!, Gesù guardava certamente verso di lei, tanto che non ebbe bisogno neppure di chiamarla per nome. Chi potrà penetrare il mistero di quello sguardo tra madre e Figlio, in un'ora simile? In ogni sofferenza umana, c'è una dimensione intima e «privata», che si consuma «in famiglia», tra coloro che sono uniti dal vincolo dello stesso sangue. Anche in quella di Cristo e di Maria.

Una gioia tremendamente sofferente passava dall'uno all'altra, come l'acqua tra vasi comunicanti, e la gioia derivava dal fatto che ormai non facevano più alcuna resistenza al dolore erano senza più difese di fronte alla sofferenza, ma se ne lasciavano anzi liberamente invadere fino all'intimo. Alla lotta era subentrata la pace. Erano diventati una co-



BEATO ANGELICO - *Deposizione*, Museo di San Marco, Firenze.

sa sola con il dolore e il peccato di tutto il mondo. Gesù direttamente in quanto *“vittima di espiazione per i peccati di tutto il mondo”* (cf 1 Gv 2, 2), Maria indirettamente, per la sua duplice unione, carnale e spirituale, con il Figlio.

*La cosa decisiva
nella vita
è stare non presso
la “propria” croce,
ma presso
la croce “di Gesù”.*

L'ultima cosa che Gesù fece sulla croce, pronunciando le parole: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23, 46), fu di adorare amorosamente la volontà del Padre, prima di inoltrarsi nel buio della morte. Maria capì che doveva seguirlo anche in questo e anche Lei si mise ad adorare la imperscrutabile e santa volontà del Padre, prima che una tremenda solitudine scendesse nella sua anima e vi si fissasse fino alla morte. [...]

Stare presso la croce di Gesù

“Presso la croce di Gesù - è scritto - stava Maria sua Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava”. [...] Queste parole ci dicono che la prima cosa da fare, la più importante di tutte, non è stare presso la croce in genere, ma stare presso la croce «di Gesù». Che non basta stare presso la croce, cioè nella sofferenza, starci anche in silenzio. No, no, no! Questo sembra già da solo una cosa eroica, eppure non è la cosa più importante. Può essere anzi niente. La cosa decisiva è stare presso la croce «di Gesù». Ciò che conta

non è la propria croce, ma quella di Cristo. Non è il soffrire, ma il credere e così appropriarsi della sofferenza di Cristo. La prima cosa è la fede. La cosa più grande di Maria sotto la croce fu la sua fede, più grande ancora che la sua sofferenza. [...] E qui la fonte di tutta la forza e la fecondità della Chiesa. La forza della Chiesa viene dal predicare la croce di Gesù - cioè da qualcosa che agli occhi del mondo è il simbolo stesso della stoltezza e della debolezza -, rinunciando, in tal modo, a ogni possibilità o volontà di affrontare il mondo incredulo e spensierato con i suoi stessi mezzi che sono la sapienza delle parole, la forza delle argomentazioni, l'ironia, il ridicolo, il sarcasmo e tutte le altre *“cose forti del mondo”* (cf 1 Cor 1, 27). [...]

Ma qual è il segno e la prova che si crede realmente nella croce di Cristo, che “la parola della croce” non è, appunto, solo una parola, cioè un principio astratto, una bella teologia o ideologia, ma che è veramente croce? Il segno e la prova è: prendere la propria croce e andare dietro a Gesù

(cf Mc 8, 34). Il segno è partecipare alle sue sofferenze (Fil 3, 10; Rm 8, 17), essere crocifissi con lui (Gal 2, 20), completare, mediante le proprie sofferenze, ciò che manca alla passione di Cristo (Col 1, 24). La vita intera del cristiano deve essere un sacrificio vivente, come quella di Cristo (cf Rm 12, 1). Non si tratta solo di sofferenza accettata passivamente, ma anche di sofferenza attiva, ricercata: *“Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù”* (1 Cor 9,27). [...]

La prima lettera di Pietro dice che la sofferenza è il «crogiuolo» della fede, che la fede ha bisogno della sofferenza per essere purificata, come l'oro nel fuoco (cf 1 Pt 1, 6-7). In altre parole, la nostra croce non è in se stessa salvezza, non è né potenza né sapienza; per se stessa è pura opera umana, o addirittura castigo. Diviene potenza e sapienza di Dio in quanto accompagnata dalla fede e per disposizione di Dio stesso ci unisce alla croce di Cristo. [...]

Il vero soffrire con Cristo uccide la vanagloria, almeno quanto la uccide la vera fede. C'è perfino la pos-



TIEPOLO - *Crocifissione* (particolare), chiesa di San Martino, Burano (VE).



sibilità di un vantarsi in modo buono delle proprie sofferenze, di cui l'Apostolo stesso ci dà l'esempio quando scrive: *"Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze. Mi compiaccio nelle mie infermità e nelle angosce sofferte per Cristo"* (cf 2 Cor 12, 9 s). Sofferte da me per Cristo, non da Cristo per me! Lo stesso Apostolo fa tanto conto della «nostra tribolazione», da dire che essa *"ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria"* (2 Cor 4, 17). [...]

*La Chiesa deve dare
speranza
proclamando
che la sofferenza
non è assurda
ma ha un senso.*

Madre di speranza

La croce separa e divide: certo, essa è lo strumento con cui Dio pota i tralci della grande vite che è il corpo di Cristo perché portino più frutto. La scultura - diceva Michelangelo - è «l'arte di levare» e anche la santità si ottiene così: «per arte di levare», cioè facendo cadere i pezzi inutili, i desideri e le tendenze della carne che ricoprono la creatura nuova. [...] Ma la croce è anche soprattutto ciò che unisce. Ci unisce anzitutto tra noi. Unisce l'uomo al suo simile, rende comprensivi e solidali. L'uomo - è scritto - nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono (Sal 49, 21). Ed è vero. Chi soffre comincia spesso a uscire dal suo egoismo, a percepire i bisogni degli altri; non è più impermeabile alla compassione. Ma la croce ci unisce soprattutto a Dio. [...]

Il mistero pasquale non consiste né nella croce di Cristo presa da sola, né nella sua risurrezione presa da sola e neppure nelle due cose prese insieme, una dopo l'altra, giustapposte e assommate, ma consiste nel passaggio da una all'altra, dalla morte alla vita, nel passaggio *"attraverso la morte verso la gloria e il regno"* (cf Lc 24, 26; At 14, 22). Consiste perciò in qualcosa di dinamico, non di statico; in un movimento o evento che, come tale, non si può spezzare senza distruggerlo. [...] Il famoso Salmo 22 che Gesù intona sulla croce (*"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*), termina con un grido di speranza: E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene...

Ora tutto questo si applica, in maniera subordinata, anche a Maria. Dire che sul Calvario ella ha vissuto tutto il Mistero pasquale, e non solo una metà di esso, significa dire che è stata presso la croce «in speranza». Che ha condiviso con il Figlio non solo la morte, ma anche la speranza di una risurrezione. Una immagine di Maria ai piedi della croce, quale quella che si ricava dallo «Stabat Mater», in cui Maria è solo «triste, afflitta, piangente», insomma è solo l'Addolorata, non sarebbe completa. Non renderebbe infatti ragione del fatto che è Giovanni a presentarcela lì e che per lui la croce ha un significato anche di gloria e di vittoria. Sul Calvario, ella non è solo la «Madre dei dolori», ma anche la Madre della speranza, «Mater spes», come la invoca la Chiesa in un suo inno. [...] Anche Maria, come la Scrittura dice di Abramo, in qualche modo che non possiamo spiegare e che forse neppure lei era in grado di spiegare a se stessa, ha creduto che Dio era capace di far risuscitare il suo Figlio «anche dai morti». [...]

Anche la Chiesa, come Maria, vive la risurrezione «in speranza». Anche per essa, la croce è oggetto di

esperienza, mentre la risurrezione è oggetto di speranza. Maria che nel mistero dell'Incarnazione ci è stata maestra di fede, nel Mistero pasquale ci è dunque maestra di speranza.

Come Maria fu presso il Figlio crocifisso, così la Chiesa è chiamata a stare presso i crocifissi di oggi: i poveri, i sofferenti, gli umiliati e gli offesi. E come starà loro accanto la Chiesa? In speranza, come Maria. Non basta compatire le loro pene o anche cercare di alleviarle. È troppo poco. Questo possono farlo tutti, anche chi non conosce la risurrezione. La Chiesa deve dare speranza, proclamando che la sofferenza non è assurda, ma ha un senso, perché ci sarà una risurrezione da morte. Essa deve «dare ragione della speranza che è in lei» (cf 1 Pt 3, 15).

Fu la luce del mattino di Pasqua a dischiudere un po' alla volta, alla prima comunità cristiana, il senso della morte sconcertante di Cristo, più che la riflessione sulla sua vita precedente. E anche oggi è solo alla luce della risurrezione di Cristo e nella speranza della nostra che si può comprendere il senso della sofferenza e della morte. La croce si conosce meglio guardando ai suoi effetti, che non guardando alle sue cause, che per noi restano spesso misteriose e inspiegabili. [...]

Volgiamo lo sguardo, ancora una volta, a colei che ha saputo stare presso la croce sperando contro ogni speranza. Impariamo a invocarla spesso come «Madre della speranza», e se siamo anche noi, in questo momento, nella prova, tentati di scoraggiamento, riprendiamoci, ripetendo a noi stessi quelle parole: «Ma le misericordie del Signore non sono finite: in lui voglio sperare».

Testo tratto dal libro *«Maria, uno specchio per la Chiesa»* di RANIERO CANTALAMESSA O.F.M. CAP., Ed. Ancora, Milano 1997.

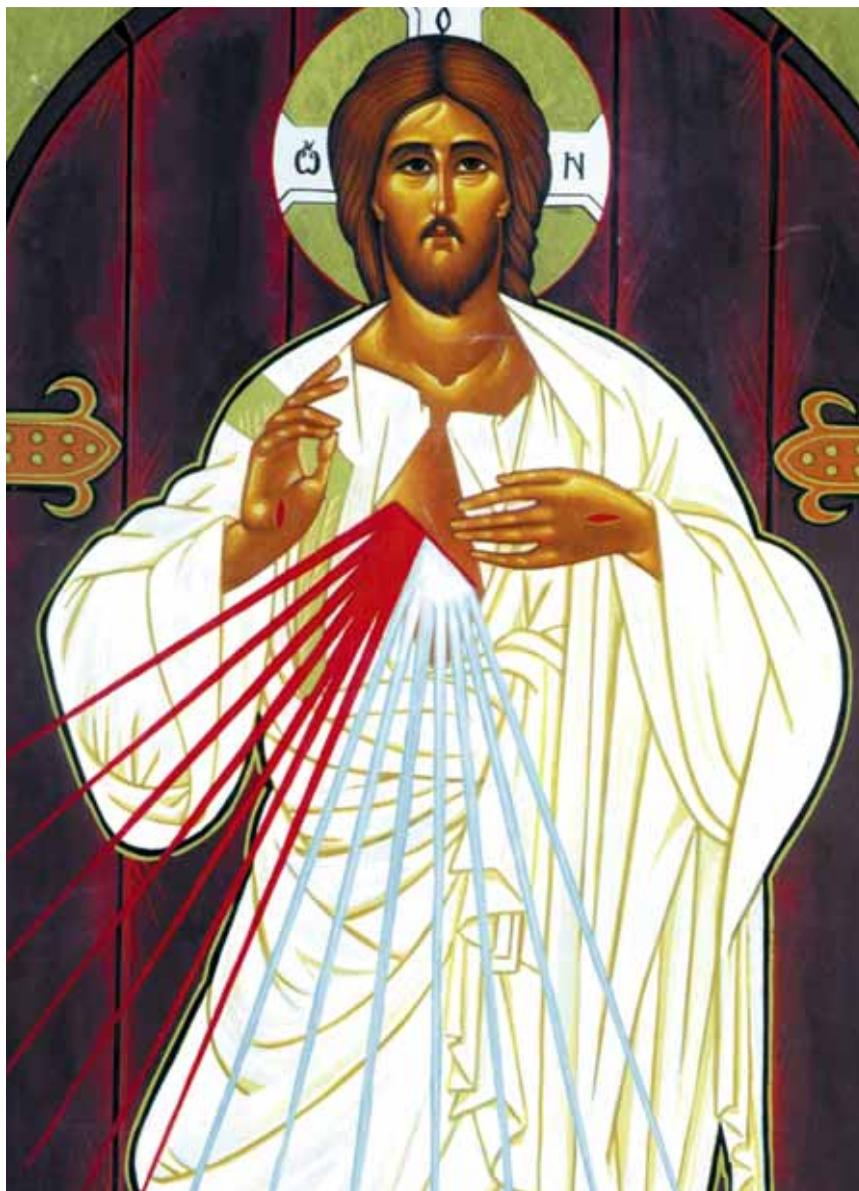
Guarderanno a Colui CHE HANNO TRAFITTO

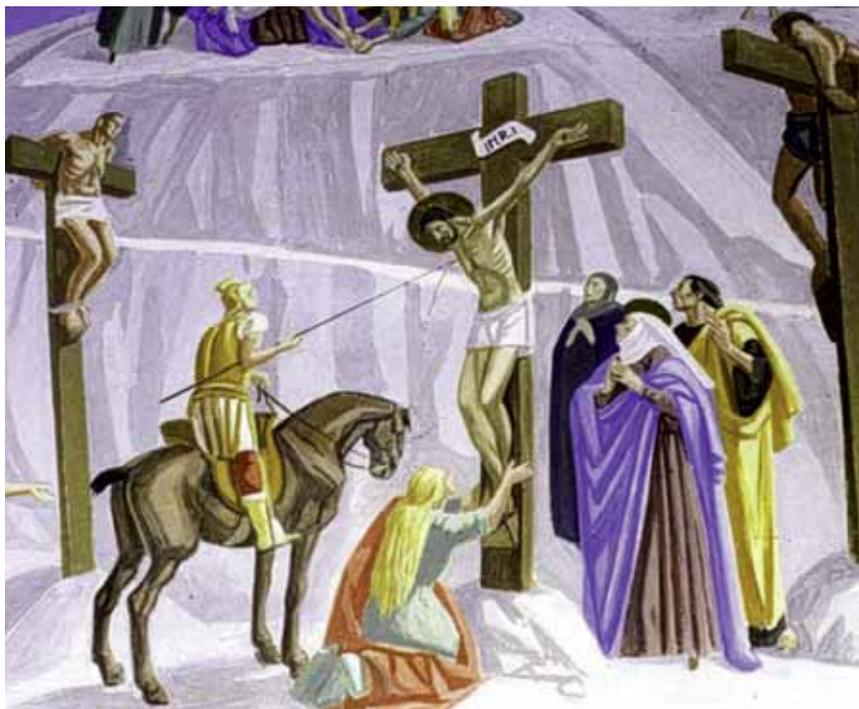
> Don Patrizio Rota Scalabrini*

La croce quale rivelazione

In queste pagine sosteneremo sulla passione di Gesù, lasciandoci guidare dal vangelo di Giovanni, che la affronta, ancor più degli altri vangeli sotto il profilo del significato teologico, e cioè nell’ottica della fede pasquale.

Ebbene l’aspetto assolutamente più rilevante nel quarto vangelo circa la passione di Gesù, è che la morte di Cristo viene intesa come compimento intrascendibile della rivelazione divina. Rispetto ad essa, la risurrezione di Cristo non viene a chiudere, come in una parentesi, tale evento quasi fosse un brutto episodio da dimenticare, bensì la ostende quale espressione suprema dell’amore di Dio che, per salvarci, ha assunto la nostra condizione mortale fino alle estreme conseguenze. Così la croce è diventata gloria, cioè manifestazione di Dio, innalzamento, esaltazione. Il corpo trafitto di Gesù morto e risorto diventa il tempio della nuova Alleanza, da cui sgorga il fiume di vita cioè lo Spirito. Ecco perché Gesù muore non tra lamenti, ma con un grido trionfale: *“tutto è compiuto”* (Gv 19,30); così pure la morte coincide con il dono dello Spirito. Il compimento non riguarda solo gli ultimi istanti della vita terrena di Gesù, ma tutta la sua vicenda. Così, già nel prologo vi era un’allusione alla morte





LUCIANO RICCHETTI - *Via Crucis, XXII Stazione* (particolare), chiesa di San Germano, Pordenano (PC)

di Cristo: *“e il Verbo si fece carne e pose la tenda tra di noi”*. E già il primo dei segni compiuti da Gesù tendeva verso quest’Ora di Cristo (Gv 2,4), che è l’Ora della rivelazione nella sua Passione e morte.

Nel presente percorso sosteneremo concretamente su due brani in cui culmina il racconto giovanneo della passione di Gesù: la morte e la contemplazione del costato trafitto.

Tutto è compiuto!

«²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. ²⁹Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò. (Gv 19,28-30)

Siamo al vertice del racconto della Passione: si sta manifestando il segreto dell’Ora e il piano di Dio in Gesù

sta giungendo a compiutezza, quasi un’opera d’arte ultimata e perfetta.

È questo il senso di quel *“ogni cosa era ormai compiuta”* e del celebre *“Consummatum est”*, l’ultima parola del Gesù terreno, secondo Giovanni. Tutto è compiuto non solo perché il compito di Gesù sta terminando - con l’atto del bere l’aceto offertogli sulla spugna imbevuta e infilata sulla punta della lancia -, ma tutto è compiuto perché Gesù, con la propria morte, realizza totalmente e per sempre il piano del Padre per la salvezza dell’umanità.

Tra il «sapere» che tutto è compiuto e il grido trionfale del *“Consummatum est”*, è collocata la scena della sete di Gesù. Non si tratta solo della sete biologica che naturalmente un supplitizzato prova a causa della perdita di liquidi, ma di una sete tutta speciale, che esprime il desiderio profondo di Gesù, l’anelito più intimo della sua persona. In questa sete si compie in particolare la profezia del Salmo 42,3: *“L’anima mia ha sete di Dio, del Dio*

vivente”. I Salmi 42 e 63 sembrano costituire il riferimento scritturistico con cui Giovanni si avvicina alla morte di Gesù. Ma in un altro episodio, il quarto evangelo ci aveva mostrato la sede di Gesù, e precisamente nell’incontro con la Samaritana.

Nello stesso brano, ai discepoli che erano tornati con il cibo, e che erano restati sorpresi perché non ne voleva mangiare, egli aveva risposto che il suo cibo era fare la volontà del Padre. Fame e sete di Gesù assumono dunque forte valore simbolico; così ora, sulla croce, la bevanda alla quale tende con tutto se stesso è la medesima volontà del Padre, o, in altre parole, la nostra salvezza, che è l’obiettivo ricercato dal Padre da sempre.

“ E, chinato il capo, consegnò lo Spirito”: nessuno toglie la vita a Gesù, ma è Lui a donarla.

La sete corporale di Gesù rimanda perciò alla sua sete spirituale, come il lettore di Giovanni ha già avuto modo di intuire ascoltando la richiesta di Gesù alla Samaritana: *“Dammi da bere”* (Gv 4,10). S. Agostino, nel suo commento al vangelo di Giovanni, scrive, formulando magnificamente il paradosso teologico: *Colui che prima chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna. Chiede da bere e promette di dare da bere. È bisognoso, come uno che aspetta di ricevere, ma è nell’abbondanza come uno che è in grado di saziare.* La sete di Gesù disseta la nostra sete!

Si deve notare che secondo Giovanni l’offerta del aceto lungi dall’essere un gesto di derisione, permette in qualche modo a Gesù di completare simbolicamente il dono di sé, l’adempimento dell’amore.

“E, chinato il capo, consegnò lo Spirito”. Così dovrebbe suonare una traduzione letterale. Gesù muore e rimette lo Spirito al Padre. Si può notare come la descrizione inverta l'ordine degli eventi: il reclinare il capo segue l'esalazione dell'ultimo respiro. Anche così ci viene suggerito che nessuno toglie la vita a Gesù, ma è egli stesso a donarla.

Ma bisogna soprattutto rilevare come la frase contenga un riferimento al dono dello Spirito che è il frutto più alto della sua morte. Significativo è infatti il verbo «consegnare» («paradidónai») che non può non richiamare, illuminandole di luce definitiva, le varie ricorrenze a proposito della «consegna» di Gesù per il tradimento di Giuda (Gv 13,2.21; 18,2.5.30.36; 19,11.16). All'odio del mondo e alle manovre che lo hanno fatto diventare vittima Gesù ora risponde con il Dono per eccellenza, lo Spirito, il suo Amore che lo lega al Padre e tutti gli esseri umani. Al momento della morte viene effuso lo Spirito che opera nella creazione, perché Egli rinnovi la faccia di tutta la terra.

*All'odio Gesù
risponde con il Dono
per eccellenza,
l'amore che lo lega
al Padre
e agli uomini.*

Così quanto avverrà alla sera di Pasqua, non farà che rendere evidente questo dono supremo della croce: egli aliterà sui suoi discepoli donando loro lo Spirito della nuova creazione (Gv 20,19-23); ma già ora le parole di Giovanni alludono alla morte di Gesù come ciò che ha aperto il passaggio allo Spirito: “è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando



HIERONYMUS BOSCH - *L'Andata al Calvario*, Palacio Real, Madrid

me ne sarò andato, ve lo manderò”
(Gv 16,7).

Il costato trafitto (Gv 19,31-37)

L'evangelista Giovanni non conclude la sua splendida narrazione e meditazione sulla passione di Gesù passando subito al racconto della sepoltura, ma sosta invece nella contemplazione del corpo del Crocifisso, quale testimonianza suprema ed incontrovertibile di un amore che giunge a donare la vita:

³¹*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanesero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.*

³²*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

³³*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

³⁵*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi cre-*

diate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).

Nulla negli altri Vangeli corrisponde a questa scena, in cui Giovanni porta il proprio lettore a contemplare il frutto di vita che proviene dalla croce del Signore.

Ancor prima di entrare nel dettaglio del testo giovanneo, bisogna annotare come si trovi il suo del tema della regalità universale di Gesù. Questo è il tema sul quale l'intero racconto della Passione viene strutturato in modo da suggerire un suo svolgimento simile alle tappe di un'intronizzazione regale. Si inizia anzitutto con il riconoscimento del titolo (dialogo con Anna e Pilato); si procede poi ad incoronare Gesù (incoronazione di spine); lo si presenta alla corte e al popolo (ecce Homo; ecce rex vester); si annunzia alle nazioni la sua costituzione come Re (il cartello posto sulla croce nelle tre lingue); lo si intronizza (la crocifissione) e lo si ammira nella sua regalità (la contemplazione del costato trafitto). Infine alla sera il Re si corica nel suo talamo regale (la sepoltura).

Entrando ora nei particolari del brano di cui sopra, va rilevato un primo dettaglio che riguarda un fatto preciso: la vicinanza della festa richiede di togliere di mezzo al più presto i suppliziati, e a tale scopo si accelera la loro morte, spezzando loro le gambe, quanto accade è dunque contrario all'uso che voleva i crocifissi esposti a lungo anche per motivi di «esemplarità». Ma poiché la morte di Gesù è già sopravvenuta non gli vengono spezzate le gambe, ma gli viene crudelmente trafitto il costato, quasi un 'colpo di grazia' che deve accertarne l'avvenuto decesso.

Su tale evento l'evangelista si sofferma in meditazione e offre la pro-



pria ufficiale dichiarazione testimoniale: *“Chi ha visto ne dà testimonianza...”*. Il vertice della testimonianza del discepolo di Cristo è rappresentato dal discepolo prediletto che, qui ai piedi della croce, rende solenne testimonianza di ciò che ha visto. L'insistenza di Giovanni nel dire che egli ha visto e che ne dà testimonianza, attira da una parte l'attenzione sull'importanza dell'evento testimoniato e, dall'altra, offre al lettore una preziosa indicazione sull'oggetto fondamentale della testimonianza cristiana, come testimonianza del Crocifisso.

Un altro particolare attrae l'attenzione del quarto vangelo: «E subito uscì sangue e acqua»: l'inutile e brutale crudeltà del soldato che colpisce il fianco di Gesù con una lancia, provocandone l'uscita di sangue e di un siero simile ad acqua, diventa nello sguardo di fede un simbolo teologico altissimo.

Il sangue è la visibilità della vita donata di Gesù; infatti le ultime gocce che sgorgano dal suo costato dicono che essa è stata totalmente offerta; insieme al sangue esce l'acqua, che nel quarto Vangelo è simbolo della Rivelazione vivificante di Gesù o del suo Spirito: *“fiumi d'acqua viva sgor-*

gheranno dal suo seno”; diceva questo dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui” (Gv 7,38-39). Altro passo indimenticabile a proposito del simbolo dell'acqua è poi la promessa del dono dell'acqua viva, prospettata alla Samaritana. Con l'offerta piena della sua vita (sangue) ci viene data definitivamente l'acqua viva, lo Spirito e la connessa rivelazione dell'ineffabile paternità di Dio, quale acqua che zampilla in noi per la vita eterna.

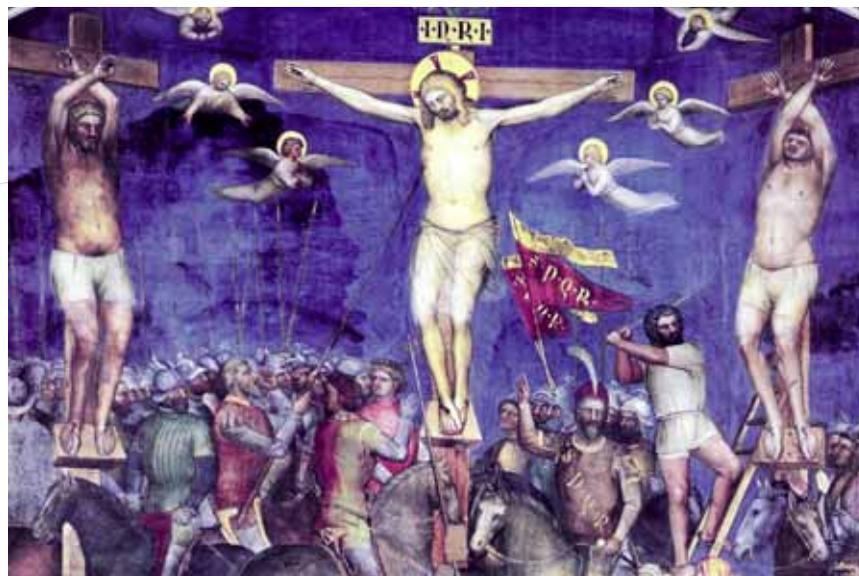
Per vari commentatori c'è però anche dell'altro: dal fianco squarciato di Cristo sgorgano i sacramenti della vita, il Battesimo e l'Eucaristia, che fondano e alimentano in continuazione la vita della Chiesa. Così la Chiesa scaturisce dal fianco aperto di Cristo, come comunità che, dissetata dall'acqua viva della Rivelazione e dello Spirito, diventa sua testimone con una vita di donazione completa, così come sta già avvenendo con la testimonianza del discepolo amato.

“Non gli sarà spezzato alcun osso”; in tale particolare Giovanni scorre l'adempimento delle prescrizioni riguardanti l'agnello pasquale, le cui ossa dovevano restare assolutamente integre (Esodo 12,46). Si noti che,

stando alla datazione giovannea, Gesù muore nel pomeriggio del giorno della Parasceve, ossia nella vigilia della Pasqua, proprio mentre a Gerusalemme si stanno immolando migliaia di agnelli per la celebrazione pasquale. Gesù, il Crocifisso, è appunto l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ricordiamo come il primo incontro dei discepoli con Gesù era incominciato propriamente con la testimonianza del Battista che indicava in Gesù, che stava passando di là, *“l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”* (cfr. Gv 1,29.35). Desiderato e ricercato dai discepoli fin dall'inizio, ora l'Agnello si è liberamente immolato, per la vita del mondo.

“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”: la citazione è tratta da Zaccaria 12,10, dove nel testo ebraico è il Signore stesso a dirsi trafitto per la morte del re-pastore. Eppure questo giorno della 'trafittura' di Dio diventa il giorno del giudizio in cui è vinto il peccato e lo Spirito viene effuso: *“In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità”* (Zc 13,1). Tutto questo si compie nella morte del Crocifisso-Trafitto.

E, come il serpente che innalzato da Mosè nel deserto guariva chi era stato morso dai serpenti brucianti e lo contemplava, ora il Serpente, la Sapienza di Dio fattasi carne, è innalzato e basta guardare a Lui, per essere guariti e avere la vita definitiva: *“bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita”* (Gv 3,16).



GIUSTO DE' MENABUOI - *Crocifissione* (particolare), Battistero, Parma.

*Don Patrizio Rota Scalabrini, sacerdote diocesano, è docente di Introduzione, Esegese e Teologia biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Attualmente è delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ed assistente ecclesiale del RnS.

Abbracciare la croce

SORRETTI DALLA SPERANZA E DALLA COMUNITÀ

> Tarcisio Mezzetti

Il tema di questo articolo si centra attorno alla virtù teologica della speranza che lega gli esseri umani a un Dio onnisciente, onnipotente, che ama tutti, senza, naturalmente, escludere i legami naturali e necessari con gli intermediari umani.

Come la virtù umana della speranza, anche la virtù teologica della speranza è profondamente radicata nel cuore dell'uomo. Per questa ragione la gente rivolge preghiere a Dio, alla Beata Vergine Maria, agli angeli e ai santi, offre sacrifici, va in pellegrinaggio ai santuari, e così via.

La fede cristiana e la fiducia nella vita, quindi, devono essere nutrite come parte del ministero pastorale ordinario della Comunità, in favore di tutti coloro che soffrono a causa delle mille difficoltà che il mondo prepara con grande impegno per tutti gli uomini del nostro tempo.

Costoro, infatti, accorrono verso la Comunità come dispersi nel deserto della vita in cerca di un sorso d'acqua.

Cosa fare? Dove prendere la forza ed il coraggio per aiutare i fratelli e le sorelle a puntare di nuovo la loro fiducia nella vita e nell'amore del Signore cercando di imitare Maria sul Calvario che poteva attraversare il suo immenso dolore solo sperando nella promessa di Dio? Quali sono i sentieri da percorrere perché il Signore possa operare?



CRISTIAN PASTORELLI - *Via Crucis, V Stazione*, chiesa di Sa Martino, Castelnuovo Val Tidone (PC)

La Scrittura

La prima via da battere per condurre il sofferente verso la speranza è la Scrittura. Essa infatti è piena di racconti di uomini e donne che anziché farsi vincere dalle difficoltà della vita, hanno puntato tutto sulla fiducia in Dio che li avrebbe soccorsi.

Il caso più evidente è certamente quello di Abramo. Abramo, settantacinquenne, incontrò Dio che gli promise che la sua discendenza sarebbe

stata più numerosa delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia sulla spiaggia. Ma la moglie Sara era sterile ed avendo solo dieci anni meno di Abramo, aveva già superato l'età della fecondità. Tuttavia Abramo non scorse ostacoli, credette così tanto nella promessa del Signore che, malgrado dovesse attendere ancora ben ventiquattro anni - *“sperando contro ogni speranza”*, scrive Paolo - ebbe infine il figlio della promessa, quando aveva



ben cento anni e Sara novanta (Gen 12, 1... 21, 7).

La stessa cosa si verificò con Mosè, al quale Dio affidò il popolo eletto, perché lo conducesse dalla schiavitù in Egitto alla Terra Promessa. Mosè dovette errare per quarant'anni nel deserto dell'Arabia e nel Neghev. Il popolo, dimentico delle meraviglie che Dio aveva compiuto in suo favore contro i Faraoni d'Egitto, si ribellò a Mosè, ne criticò la leadership, fece domande assurde chiedendo cibo e acqua nel deserto, adorò idoli fatti con le proprie mani e portò Mosè quasi alla disperazione. Tuttavia, Mosè si rivolse al Signore e, con il suo aiuto, affrontò tutte quelle sfide con successo. (Es 3, 1...14, 30).

Questi sono solo due esempi tra i tanti che la Scrittura ci presenta. Basti pensare a Giuseppe, Tobi, Giobbe e tanti altri, fino alla peccatrice perdonata e all'emorroissa. Tutti costoro si sono mossi sempre sorretti dalla fede e dalla speranza, fino a trovare la fine della loro sofferenza.

Il salmista esprime tutto ciò con le seguenti parole: *"Fissa i tuoi occhi su Dio e il tuo volto splenderà"* (Sal 34, 5).

Alla persona sofferente viene così fornito un aiuto che all'inizio può apparire insignificante, ma che poi cresce in importanza, come uno strumento efficace per ritrovare la speranza e la fiducia nella vita.

Lo Spirito Santo

Lo Spirito Santo e la ricerca della sua azione è il secondo fondamentale elemento per soccorrere qualunque sofferente.

Anni fa, i partecipanti ad una conferenza di psicologi e psichiatri affermarono di essere in grado di aiutare i loro pazienti ad analizzare i propri problemi, a diagnosticarne le cause e ad indicare come potessero meglio affrontarli, ma ammisero che non avrebbero potuto indicare la strada per eliminarli.



Fu un'ammissione veramente umile, ma autentica.

La fede e la speranza cristiane, tuttavia, possono fare di più e aiutare la gente a liberarsi dei propri problemi, grazie ai mezzi spirituali a loro disposizione. Mi riferisco al potere soprannaturale dello Spirito Santo e dei Sacramenti della Chiesa cattolica. Lo Spirito Santo, operante fin dall'inizio della creazione, è stato riversato in larga misura sulla Chiesa nella Pentecoste, per completare la missione salvifica di Cristo:

"a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri" (Is 61, 1).

Tutte queste condizioni descritte dal profeta sono sintomi di persone tristi, oppresse e prigioniere delle loro emozioni egocentriche. Ma oggi ci sono in tutto il mondo milioni di persone che frequentano movimenti dello Spirito, come il Rinnovamento Carismatico, e hanno provato una profonda guarigione interiore dai loro ricordi, anche molto dolorosi, a testimonianza dell'azione dello Spirito Santo che estirpa il loro *"cuore di pietra"* e lo sostituisce con un cuore umano.

Costoro sperimentano di essere stati svuotati dai loro dolori e ricolmati, invece, di amore, di gioia e di una pace che *"supera ogni comprensione"*, e possono quindi godere di un equilibrio mentale che non hanno mai provato prima. È lo stesso Spirito che li ha rinvigoriti attraverso la Parola di Dio, e ha dato loro una nuova vita attraverso i Sacramenti, qualunque siano state le cause storiche, sociologiche o morali del loro stato di sofferenza.

Questa azione dello Spirito è fondamentale per l'equilibrio della persona.

*Lo Spirito
rinvigorisce le
persone attraverso
la Parola di Dio
e dà loro una vita
nuova attraverso
i sacramenti.*

I Sacramenti

I sette Sacramenti della Chiesa cattolica sono fonti inesauribili di grazia, di vita, di guarigione e anche costruttori di gioia e di pace.

Per quanto riguarda la cura pastorale delle persone sofferenti, è necessario soffermarci un momento sull'azione ed il valore soprattutto di tre Sacramenti: la Santa Eucaristia, il Sacramento della Riconciliazione e l'Unzione dei Malati.

Va certamente sottolineato che in ogni Sacramento è operante Cristo stesso, e che il sacerdote che lo somministra lo fa nella sua persona (*in persona Christi*).

Per quanto riguarda il Sacramento dell'Unzione dei Malati non dovrebbero esistere dubbi sulla sua azione guaritrice, anche se il comune «cristia-

no» crede che questo Sacramento si dia al moribondo come foglio di via da questa vita terrena.

Invece è un Sacramento importantissimo per ricostruire la speranza ed aiutare il sofferente, che bussava alla porta della Comunità, o - come più spesso succede - già frequenta la Comunità, è il Sacramento della Riconciliazione. Non è un segreto che i peccati nascosti e non perdonati portino facilmente una persona addirittura alla depressione.

Per costoro viene in aiuto il Sacramento della Riconciliazione che, se ricevuto con cuore veramente contrito e una decisione ferma di correggere i propri modi di agire, ottiene il perdono di Dio che cancella il passato peccaminoso e conferisce una profonda pace interiore.

*Non è un segreto
che i peccati
nascosti
e non perdonati
portino una persona
alla depressione*

Infine, c'è il Sacramento della Santa Eucaristia, in cui è presente lo stesso Guaritore Divino; colui che ha detto:

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11, 28).

Per coloro che soffrono, queste parole di nostro Signore sono efficaci oggi come sempre.

Bisognerebbe fare poi speciale attenzione alle parole di fede del centurione romano che chiede al Signore: *"Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola ed il mio servo sarà guarito"* (Mt 8, 8).

Durante la Santa Messa questa preghiera - quasi uguale nelle parole - si



recita prima di ricevere la Comunione: «Signore, di soltanto una parola ed io sarò salvato».

Coloro che svolgono cura pastorale, quindi, dovrebbero condurre le persone sofferenti verso il tocco risanante di Colui che «può dire una parola» e guarirli nella mente, nel corpo o nello spirito.

Per alcuni, tutto ciò può sembrare un'utopia, ma la fede cristiana può veramente smuovere le montagne.

Altri passi necessari

Gli altri passi attraverso cui è necessario condurre il sofferente durante la cura pastorale per aiutarlo a portare la sua croce ed a tenere lo sguardo fisso in Dio, secondo l'insegnamento della Lettera agli Ebrei che dice:

"... tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo" (Eb 12, 2-3),
sono i seguenti:

Condurre il sofferente ad una vera comprensione dell'itinerario del perdono. Una persona può cadere in grave sofferenza perché è piena di risentimenti e di sentimenti feriti, e ritiene difficile, se non impossibile, perdonare coloro che l'hanno ferita. Per poter riportare tale persona alla normalità, occorre guidarla, con cura attenta e compassionevole, a perdonare chi è stato all'origine di queste ferite.

Ristabilire le giuste priorità. Una persona può essere caduta in depressione per priorità false o errate, quando - ad esempio - la propria carriera professionale ha preso la precedenza sul benessere della propria famiglia o quando le attività mondane eclissano la propria ricerca personale di santità. Le priorità non equilibrate possono essere spesso causa di continua frizione e sofferenza e devono quindi essere impostate correttamente prima che la guarigione possa aver luogo.

Il Venerdì Santo è sempre un preludio alla Domenica di Pasqua. Gesù lo ha insegnato mentre camminava con i suoi discepoli verso Emmaus (Lc 24,13-35). La pastorale delle persone sofferenti dovrebbe quindi mettere sempre in luce il valore della croce di Gesù Cristo e del significato cristiano della sofferenza. Non può esserci Domenica di Pasqua senza che prima l'abbia preceduta il Venerdì Santo. Spesso, i benefici spirituali subentrano alla sofferenza, e raramente avviene il contrario.

Meditazione cristiana. C'è infine un altro importante parametro per la terapia spirituale del sofferente. L'uomo odierno cerca di ottenere la pace della mente con pratiche come lo yoga, la vjpassana, lo zen e la meditazione trascendentale, ma anche ricorrendo alla superstizione, o alle pratiche New Age diffuse dal fengshui, dal vaatsu, dal reiki, etc. Ma tutte queste tecniche al loro meglio sono semplici palliativi in confronto a ciò che la Chiesa può offrire. Infatti, la Chiesa

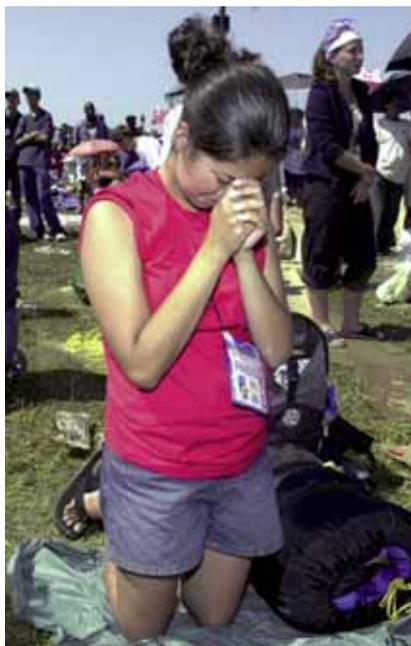


cattolica ha le sue pratiche ben sperimentate che possono aiutare a risolvere casi di sofferenza anche gravi o a prevenirli. Mi riferisco alla meditazione cristiana che porta la persona ad una profonda unione personale con il Dio Trinitario, in contrasto con le suddette pratiche non cristiane che parlano di unione con un essere o una forza sconosciuta e impersonale. Purtroppo, nello stile agitato della vita odierna, la dimensione meditativa e contemplativa della nostra identità cristiana è assente.

Ai cristiani bisogna perciò insegnare l'arte della meditazione cristiana, affinché sappiano fronteggiare gli alti e bassi della vita quotidiana e affrontare la sfida «di essere nel mondo ma non del mondo». Questa meditazione - che i primi cristiani chiamavano «preghiera pura» - è cristocentrica. Si focalizza, cioè, sulla preghiera di Cristo che scaturisce continuamente dallo Spirito Santo nel profondo di ogni essere umano. Dio è più profondo di ogni idea di Dio. La realtà di Dio è più profonda di ogni immaginazione. In questa preghiera pura bisogna lasciarsi dietro ogni pensiero, ogni parola e immagine, al fine di fissare la mente sul Regno di Dio prima di ogni altra cosa. Bisogna lasciarsi dietro il nostro egoismo per morire e risorgere in Cristo nel vero «io» di ogni uomo.

La sofferenza nel pensiero della Chiesa

La sofferenza, nel pensiero della Chiesa, ha anche un suo significato ben preciso. La Congregazione per la Dottrina della Fede dà inizio con queste parole ad un documento del 2000 a proposito delle «preghiere per ottenere da Dio la guarigione»: *L'anelito di felicità, profondamente radicato nel cuore umano, è da sempre accompagnato dal desiderio di ottenere la liberazione dalla malattia e di capirne il senso quando se ne fa l'esperienza. Si tratta di un fenomeno umano, che*



interessando in un modo o nell'altro ogni persona, trova nella Chiesa una particolare risonanza. Infatti la malattia viene da essa compresa come mezzo di unione con Cristo e di purificazione spirituale e, da parte di coloro che si trovano davanti alla persona malata, come occasione di esercizio della carità. Ma non soltanto questo, perché la malattia, come altre sofferenze umane, costituisce un momento privilegiato di preghiera: sia di richiesta di grazia, per accoglierla con senso di fede e di accettazione della volontà divina, sia pure di supplica per ottenere la guarigione.

La preghiera che implora il riacquisto della salute è pertanto un'esperienza presente in ogni epoca della Chiesa, e naturalmente nel momento attuale.

Il grande Papa Giovanni Paolo II ha detto che: *L'uomo è chiamato alla gioia, ma fa quotidiana esperienza di tantissime forme di sofferenza e di dolore.*

È per questo che la Scrittura afferma che, con la redenzione, Dio ci promette la gioia interiore, che - a sua volta - è conseguenza della liberazione dalle sofferenze.

Isaia scrive che i redenti percorreranno felici una via santa:

“Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto” (Is 35, 10).

Ma se Dio promette di liberare l'uomo dalla tristezza, allora basterà riflettere su quanta tristezza e quanta sofferenza «accompagnano» la vita dell'uomo contemporaneo e su quanto sia grande in ognuno il desiderio di essere liberato da questa infelicità. Allora rinascerà la speranza e sarà anche possibile intravedere come la promessa di Dio si avvererà.

Ai cristiani bisogna insegnare l'arte della meditazione perché sappiano fronteggiare gli alti e i bassi della vita.

Questo è il compito pastorale più serio e più bello che la Comunità può e deve svolgere a favore dei tanti sofferenti che si trovano fuori e dentro la Comunità. La chiave di tutto è riattivare la speranza, perché il sofferente tende a perdere la dimensione della fede, si chiude in se stesso e si sente abbandonato da Dio e dagli uomini. L'incontro vero con Gesù - e questa è soprattutto la cosa che bisogna aver cura che avvenga - è sempre un avvenimento consolante e guaritore di per sé, indipendentemente dalle situazioni che la persona stia attraversando nella propria vita.

Quando i messi di Giovanni vanno a chiedere a Gesù se sia lui il Messia, Gesù semplicemente compie guarigioni: *“Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu*

colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!» (Lc 7, 20-23).

Le guarigioni e l'alleviamento delle sofferenze operate da Gesù sono quindi la «prova» che egli è il Messia.

Il problema della sofferenza è tuttavia assai complesso e molto sfaccettato. Per il cristiano, infatti, anche la sofferenza racchiude un valore da non sottovalutare: Gesù ha sofferto per noi sulla croce espiando i nostri peccati ed ha vinto così il male. Il Rituale Romano dice: *Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua passione pene e tormenti di ogni genere, e fece suoi i dolori di tutti gli uomini: portava così a compimento quanto aveva scritto di lui il profeta Isaia* (cfr. Is 53, 4-5)³.

L'Apostolo Paolo, che pure aveva compiuto tanti prodigi e guarigioni, a proposito dei propri patimenti, scrive ai Colossesi: *“Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1, 24).

Giovanni Paolo II poi, ha illustrato questo aspetto della redenzione ed il legame tra questa e la sofferenza con queste parole molto chiare:

Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la sofferenza umana è stata redenta... Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo⁴.



Miniatura del sec. XIII, *Paolo invia la prima Lettera ai Corinzi* (particolare), Biblioteca marciana, Venezia

Tuttavia, c'è da osservare che Gesù, che certamente aveva subito un infarto nel Getsemani, era stato poi barbaramente flagellato, incoronato con un orrendo casco di terribili spine ed infine caricato del patibolo. In questa disumana sofferenza, stremato dall'immenso dolore di tutti i muscoli del corpo lacerati dai flagelli, cadde ripetutamente a terra e non riusciva a rialzarsi. Fu allora chiamato un passante di Cirene perché si caricasse il pesante patibolo sulle sue spalle e lo portasse fino al luogo del mortale supplizio.

Mi sembra quindi che la chiamata del cristiano sia duplice: cioè sia quella di abbracciare la propria croce per seguire Gesù, che quella di diventare l'uomo di Cirene per aiutare ogni sofferente in cui, in realtà, si incarna lo stesso Gesù.

Conclusione

Nostro Signore Gesù Cristo ha descritto il ruolo che la fede cristiana e la

fiducia nella vita possono svolgere in ogni persona nella parabola della casa costruita sulla roccia, in contrasto con quella costruita sulla sabbia. La casa costruita sulla roccia, dice Gesù, può resistere alle piogge, alle alluvioni, ai venti - e, possiamo aggiungere noi, anche ai terremoti - mentre quella costruita sulla sabbia crolla alla più lieve sollecitazione (Mt 7, 24-27). Come antidoto contro la sofferenza in alcuni e come cura in altri, questa parabola sottolinea l'importanza di rafforzare le nostre vite spirituali con una fede salda e con un solido fondamento di speranza. San Paolo parla di una *“speranza che non delude”* e fa eco all'insegnamento di Gesù della casa costruita sulla roccia: *“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli*



né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 35-39).

Una tale fede e fiducia in Dio fa cantare al salmista:

"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla...

Se dovessi camminare in una valle oscura,

non temerei alcun male,

perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (Sal 23, 1,4).

L'immagine della roccia della fede e della speranza come antidoto alla depressione può essere applicata non solo ai singoli individui, ma anche all'intera società, alla gente, a un continente.

È significativo che il grande Papa Giovanni Paolo II abbia preso la «speranza» come tema principale della sua Esortazione Apostolica «Ecclesia in Europa» dopo la Seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. In quel documento il Papa magistralmente analizza l'attuale situazione europea e dice: *Si tratta di proclamare questo annuncio di speranza a un'Europa che sembra averla smarrita*¹.

Oggi l'Europa è un continente di luci e ombre: malgrado - o, forse, a causa di - l'abbondanza del benessere, l'immensità del sapere e le spettacolari invenzioni e realizzazioni, è schiacciata... da ideologie ateistiche e da proposte allettanti che esaltano le culture anti-Dio, compresa la cultura della morte, tentando di costruire la città degli uomini a prescindere da Dio o contro di lui, e portando la gente verso l'autodistruzione, la sofferenza e la disperazione.

Mai prima nella storia dell'umanità c'è stata una tale proliferazione di veggenti e di maghi, di psichiatri e ciarlatani, di teorie e guaritori esoterici. La percentuale dei suicidi è in aumento, più nei Paesi ricchi che in

quelli in via di sviluppo. Oggi l'Europa, diceva il Papa, si trova di fronte a: *un accresciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia e camminare insieme*².

e
*anche se non se ne vedono ancora gli effetti, la vittoria del Cristo è già avvenuta ed è definitiva.... grazie alla fede nel Risorto, presente ed operante nella storia*³.

*Recita
un proverbio cinese:
invece
di maledire il buio,
accendi
una candela.*

Ciò che Giovanni Paolo II diceva dell'Europa può essere facilmente applicato alle cosiddette nazioni industrializzate del mondo ed essere una messa in guardia per i Paesi in via di sviluppo che spesso cercano di imitare quelli ricchi e cadono preda dei potenti andamenti mondiali della globalizzazione.

La pastorale per le persone sofferenti oggi è una necessità per ogni comunità cristiana e quindi, naturalmente, per la Comunità Magnificat e per la società in generale.

Non deve essere un apostolato passivo, che induca semplicemente la gente ad accettare la propria condizione dolorosa con rassegnazione, ma piuttosto deve cercare di costruire nel sofferente un atteggiamento attivo che aiuti la gente ad uscire dalle proprie catene di negatività e a respirare la libertà dei figli di Dio.

Questa necessità richiede che gli operatori pastorali siano ascoltatori pazienti e compassionevoli, e che perseverino con amore nella loro determinazione di aiutare un fratello o una sorella sofferente ad uscire dal

proprio stato. Molto dipende dalla forza spirituale e morale degli operatori pastorali, e dalla loro capacità di infondere speranza e fiducia nella persona che assistono.

Solo allora saranno in grado di discernere le cause dei problemi che assillano la persona sofferente e l'aiuteranno a risolverli con le risorse spirituali di cui sopra. Dice infatti il salmista:

"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (Sal 127, 1).

Lo stesso vale quando si deve ricostruire la casa della fiducia di una persona sofferente, le cui fondamenta si sono spezzate e il cui edificio è crollato. Ma questa casa deve essere costruita sulla roccia della fede cristiana e della fiducia nella vita.

Recita un proverbio cinese: «Invece di maledire il buio, accendi una candela». Più forte sarà la roccia, più facile sarà per l'operatore pastorale accompagnare la persona sofferente fuori dal «maledire il buio», accompagnandola, invece, ad «accendere una candela» di speranza, e più candele saranno accese, più veloce sarà la ripresa dal disastro emotivo ad una vita veramente degna di essere vissuta.

La speranza cristiana è sempre la forza più efficace nell'aiutare l'uomo sofferente.

NOTE

- (1) CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, Città del Vaticano, 14, 9, 2000; introd.
- (2) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n. 53, AAS, 81 (1989), p. 498.
- (3) *Rituale Romanum, Ordo unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae*, n. 2.
- (4) GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, n. 19, AAS 76 (1984), p. 225.
- (5) *Ecclesia in Europa*, 2.
- (6) *ibid.*, 4.
- (7) *ibid.*, 5.

Ai piedi della croce

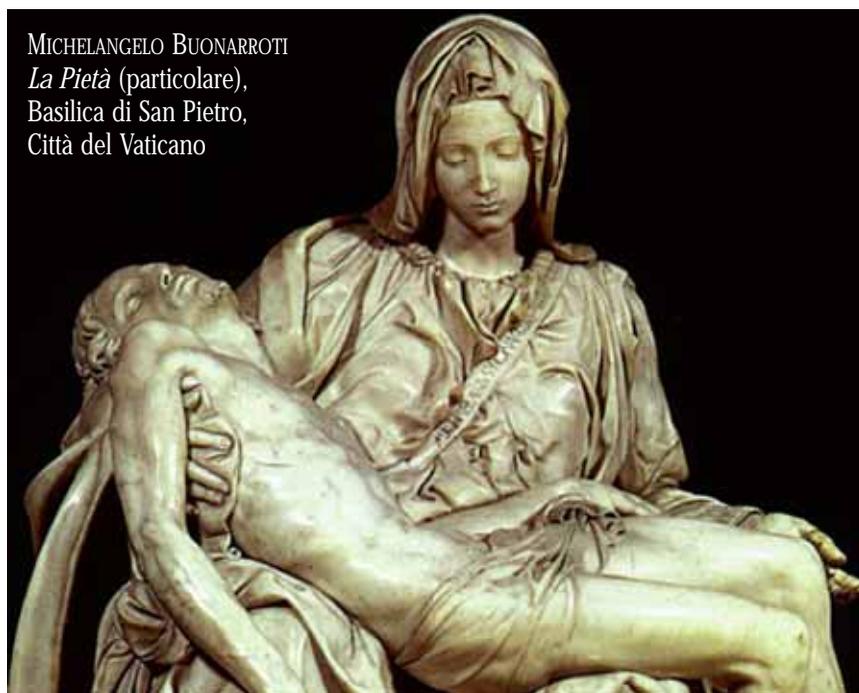
«NON AVERE PAURA»

> Maria Rita Castellani

Da quando ho perso la mia bambina, il Crocifisso ha un potere tutto speciale su di me. Nel suo immobile silenzio m'interroga e mi parla senza uso di parola. Mi attrae e mi sconcerta nello stesso tempo, ma non sempre sono, o sono stata, in grado di ascoltarlo. Soprattutto nel dolore e nella prova ero incapace di alzare lo sguardo verso Gesù crocifisso e per questo, in quei momenti, è stato più facile e quasi naturale incontrare la figura di Maria sotto la croce. Per incontrarla non c'è bisogno di alzare lo sguardo, basta rimanere seduti, in silenzio, col cuore aperto alla preghiera.

Ho scoperto, così, che dove c'è un Crocifisso appeso al muro, là, ma più in basso, in un angolo nascosto c'è anche la Vergine Maria, invisibile, immobile, instancabile presenza. Cristo non è mai lontano da sua madre, nemmeno sulla croce, con lui c'è sempre Maria ed è facile immaginarla accasciata a terra, con gli occhi chiusi e dal viso pietrificato dal dolore. Non è una donna comune, non una madre qualsiasi, ma la creatura più misteriosa ed affascinante che sia mai uscita dalle mani del Creatore.

In quel momento avevo bisogno di una madre speciale; di una donna che sapesse cosa significa portare in grembo un figlio al quale devi sopravvivere; e lei era là, che soffriva un do-



MICHELANGELO BUONARROTI
La Pietà (particolare),
Basilica di San Pietro,
Città del Vaticano

lore simile al mio e come me, sperimentava paura ed angoscia.

E' dentro il grembo di questa donna straordinaria che ho messo la mia bambina malata; è da lei, la Madre della speranza, che ho ricevuto la forza di lottare contro ogni disperazione; è con lei, Donna Fedele, che ho saputo rilasciare, nella pace, l'anima della mia piccola al Cielo. Dentro questo mistico grembo ripongo, ogni giorno, come in uno scrigno prezioso, gli altri miei figli, certa della sua tenera e sicura protezione materna.

Maria ai piedi della croce è come se tendesse una mano verso il Figlio e l'altra verso l'uomo. Guarda al Figlio e dice all'uomo: «Non avere paura! Lui ha vinto il mondo! Non sei solo, non sei sola, Lui è con te, io sono con te!».

Quando ci si trova davanti a problemi irrisolvibili dal punto di vista delle risorse umane è vitale continuare a sperare, ma per tenere viva la speranza è necessario sapere che c'è una madre che ti tiene per mano. Con una mano Maria ci tiene stretti a sé e con l'altra stringe la mano di Dio! Sem-



bra un'unica mano quella di lei e quella di Cristo; di certo unico è il DNA; unica è la stretta nello Spirito ed unica e solida è la presa, la sola che può sorreggere le sorti dell'umanità. Ogni rosario, ogni preghiera che le rivolgiamo è una dolcissima catena che lega la nostra vita alla sua, un vincolo che ci tiene uniti a Cristo.

Anche quando ci sentiamo dei «don Abbondio» e manchiamo di fede, di speranza, di coraggio, lei ci dice di non avere paura! Nei Promessi sposi Manzoni riporta una frase significativa di questo povero sacerdote: «Il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare!».

Ma per chi crede, invece, tutto è possibile!

“Dio dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Anche i giovani faticano e si stancano,

gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano la forza,

mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is,40,29-31).

Le ali possono spuntare a tutti!

Dall'amore nascono le ali!

Maria ci dice che basta amare! Chi ama vola! Chi ama non disper!

Gli uomini con tutta la loro scienza non hanno potere sulla disperazione, non possono cambiare il cuore. Solo il Crocifisso può! Cristo opera tutto e in tutti, non secondo la nostra volontà, ma secondo la nostra necessità.

Di fatto è sulla croce che Gesù *“emise lo Spirito”* ed è lo Spirito Santo che rivela, a sua volta, il Crocifisso come la Fonte di ogni speranza. Maria è, indubbiamente, la prima creatura a farne l'esperienza più profonda e traboccante.

Sotto la croce, la Madre di Dio diventa Sposa del Figlio, Chiesa Novella e per questo le diciamo: *vita dolcezza e speranza nostra*. Ogni «Ave» che preghiamo ci spinge a guardare alla croce

e ad ogni croce, con gli stessi occhi di Maria, con lo stesso cuore, lo stesso coraggio, la stessa speranza! Lei non vede la vittoria della morte, ma ravvisa il trionfo dell'Amore e attende con fede il Figlio Vivo, IL CRISTO CHE E' CHE ERA E CHE VIENE! E' falso quel luogo comune che afferma: «CROCE=MORTE=MALE». Questo modo di vedere la croce fa paura, atterrisce, allontana da Cristo! Croce significa VITA, AMORE! E' donare la vita con quell'Amore che non è mai completamente staccato dal dolore.

*Maria ai piedi
della croce
dice a ogni uomo:
«Non avere paura!
Gesù
ha vinto il mondo».*

Stando al racconto dei Vangeli Maria non è presente nei momenti più gloriosi della vita di Gesù. Non viene nominata sul Tabor durante la trasfigurazione e nemmeno quando Cristo entra trionfante in Gerusalemme. Maria è presente soprattutto nel tempo del pericolo, della prova e del dolore del Figlio.

E' certo e fondamentale il suo aiuto quando fugge in Egitto con Giuseppe salvando, così, la vita del bambino ed è lei che segue Gesù fin sotto la croce. Cosa avrà voluto dire lo sguardo di Maria per Gesù crocifisso, possiamo solo immaginarlo. Lei che sostiene il dolore del Figlio e Lui, l'Agnello immolato, che sostiene il dolore della madre. È certamente lei che rincuora i discepoli nel cenacolo prima della venuta del Paraclito e sarà lei, prima apostola tra gli apostoli a vegliare come *“buon pastore”* sulla Chiesa nascente. Non c'è credente che sia stato più dinamico e attivo nell'opera della salvezza di Maria, la Madre di Dio!

Come è proprio dello Spirito il movimento, tanto che *“non sai di dove viene né dove va”* così è stata la vita della Vergine, sempre all'opera, senza posa, traboccante di amore. Maria non si ferma mai, è tutta Accoglienza e l'accoglienza non è mai statica è sempre un'opera dinamica. Per tutta la vita, ella è «aperta» al flusso dell'Amore divino: dalla croce accoglie il dolore del Figlio come dall'angelo accolse lo Spirito Santo.

Maria è quel «canale vuoto» attraverso il quale la corrente è passata e passa ancora da cuore a cuore. La sua accoglienza è un dinamismo che non si può fermare, perché l'amore non si trattiene, si espande continuamente, si dilata per natura.

Da questa donna esemplare possiamo imparare cosa significa operare in Dio con quella disponibilità allo Spirito che dove passa muove, trasforma e cambia, senza mai lasciare le cose come le ha trovate. Lo Spirito che è movimento cerca movimento. Non può entrare in un cuore chiuso, fermo nella sua staticità. Per questo motivo il credente è attivo e in piena evoluzione non tanto quando «fa», ma quando si lascia «fare»; non tanto quando «lavora», ma quando si lascia «lavorare» dallo Spirito Santo.

Quanto più si rimane seduti e quieti accanto a Maria ai piedi della croce tanto più si sperimenta la Vita Eterna e si scopre che il dolore non è l'estrema spiaggia dell'uomo, non il pianto, ma il canto dei redenti è l'ultima vocazione umana.

Con questa speranza che passa da lei a noi, che si muove e che ci muove dal dentro, ovvero ci sostiene e ci motiva, non smettiamo di attendere il ritorno di Colui che verrà a *“mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abiti di gioia”* e Maria silenziosamente, ma determinata, ci accompagna in questo nostro pellegrinaggio terreno, additandoci il Crocifisso come il ponte tra cielo e terra, tra ciò che è già e non ancora!

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

Una madre PER IL CAMMINO DI OGNI GIORNO

> a cura di don Davide Maloberti

*"Beata Colei
che ha creduto":
questa benedizione
raggiunge
la sua pienezza
sotto la croce.*

"Piena di grazia", "Beata colei che ha creduto", parole bibliche che aprono uno squarcio sul mistero di Maria. Parole che, come sottolinea il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica «Redemptoris Mater» del 25 marzo 1987, indicano la «novità della fede» unita a «una particolare fatica del cuore», una sorta di «notte della fede».

Sotto la croce

In questa enciclica, che sul piano del Magistero rappresenta la più ampia trattazione del ruolo di Maria nella storia della salvezza, Papa Wojtyła afferma che la benedizione di Maria («Beata colei che ha creduto») «raggiunge la pienezza del suo significato, quando Maria sta sotto la Croce di suo Figlio (Gv 19,25)». Il discorso si sviluppa dal numero 18 al 24.

L'avventura di Maria era iniziata - scrive il Papa - con la rivelazione del-



Giovanni Paolo II con una statuetta della Madonna di Fatima.

l'angelo al momento dell'annunciazione. Allora si era anche sentita dire: *"Sarà grande..., il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre..., regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"* (Lc 1,32). Ed ecco, stando ai piedi della Croce, Maria è testimone, umanamente parlando, della completa smentita di queste parole. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato. «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori...; era disprezzato e non ne avevamo alcu-

na stima»: quasi distrutto (Is 53,3). Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli «imperscrutabili giudizi» di Dio! Come «si abbandona a Dio» senza riserve, «prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» («Dei Verbum», 5) a colui, le cui «vie sono inaccessibili» (cf. Rm 11,33). Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù! Mediante questa fede Maria



è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione.

È ancora: Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sul Golgota Gesù mediante la Croce ha confermato definitivamente di essere il *“segno di contraddizione”*, predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria: *“E anche a te una spada trafiggerà l’anima”*.

Sì, prosegue Giovanni Paolo II, veramente *“beata colei che ha creduto”*! Queste parole, pronunciate da Elisabetta dopo l’annunciazione, qui, ai piedi della Croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante.

Dalla Croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede. Essa risale «fino all’inizio» e, come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, il contrappeso della disobbedienza e dell’incredulità, presenti nel peccato dei progenitori. Così insegnano i Padri della Chiesa e specialmente sant’Ireneo, citato dalla costituzione Lumen Gentium: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità la vergine Maria sciolse con la fede».

Alla luce di questo paragone con Eva i Padri - come ricorda ancora il Concilio - chiamano Maria «madre dei viventi» e affermano spesso: «La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria» (Lumen Gentium, 56).

A ragione, dunque, nell’espressione *“Beata colei che ha creduto”* possiamo trovare quasi una chiave che ci schiude l’intima realtà di Maria: di colei che l’angelo ha salutato come *“piena di grazia”*; ella è stata



Benedetto XVI in Piazza di Spagna ai piedi della statua dell’Immacolata.

eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l’estensione del suo itinerario terreno: «avanzò nella peregrinazione della fede», ed al tempo stesso, in modo discreto ma diretto ed efficace, rendeva presente agli uomini il mistero di Cristo. E ancora continua a farlo. E mediante il mistero di Cristo anch’ella è presente tra gli uomini. Così mediante il mistero del Figlio si chiarisce anche il mistero della Madre.

Una madre per l’umanità

A questo punto Giovanni Paolo II, analizzando gli episodi del Vangelo che vedono coinvolti Maria e Gesù, si chiede il significato di quello che definisce il «testamento della croce», quando il Figlio di Dio affida a Giovanni e attraverso di lui all’umanità intera la sua madre: *“Ecco la tua madre”* (Gv 19, 25-27).

Maria è «colei che ha creduto». A poco a poco che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio; ed ella stessa come Madre si apriva sempre più a quella «novità»

della maternità, che doveva costituire la sua «parte» accanto al Figlio. *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1,38): nella fede Maria continuava a udire e a meditare queste parole nelle quali si faceva sempre più trasparente l’auto-rivelazione del Dio vivo. Ma è proprio sotto la croce che la chiamata di Maria riceve una chiarezza nuova.

La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l’uomo - ciascuno e tutti -, viene data all’uomo - a ciascuno e a tutti - come madre. Quest’uomo ai piedi della Croce è Giovanni, «il discepolo che egli amava». Tuttavia, non è lui solo. Seguendo la Tradizione, il Concilio non esita a chiamare Maria «Madre di Cristo e madre degli uomini»: infatti, ella è «congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini...», anzi è veramente madre delle membra (di Cristo)..., perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa» (Lumen Gentium 53 e 54). Dunque, questa «nuova maternità di Maria», generata dalla fede, è frutto del «nuovo» amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all’amore redentivo del Figlio.

Ci troviamo così al centro stesso dell’adempimento della promessa, contenuta nel protoevangelo: *“La stirpe della donna schiacerà la testa del serpente”* (Gn 3,15). Gesù Cristo, infatti, con la sua morte redentrice vince il male del peccato e della morte alle sue stesse radici.

È significativo che, rivolgendosi alla madre dall’alto della Croce, la chiami «donna» e le dica: *“Donna, ecco il tuo figlio”*. Con lo stesso termine, del resto, si era rivolto a lei anche a Cana (Gv 2,4). Come dubitare che specialmente ora, sul Golgota, questa frase attinga in profondità il mistero di Maria, raggiungendo il singolare posto che ella ha in tutta l’economia della salvezza? Come insegna il Concilio, con Maria «eccelsa figlia di Sion, dopo

la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (Lumen Gentium, 55).

Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce significano che la maternità della sua genitrice trova una «nuova» continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, simboleggiata e rappresentata da Giovanni. In questo modo, colei che, come «la piena di grazia», è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua madre, cioè la Santa Genitrice di Dio, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero come la «donna» indicata dal libro della Genesi (Gn 3,15) all'inizio e dall'Apocalisse (Ap 12,1) al termine della storia della salvezza.

A Maria, Madre di tutti i credenti, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo.

Secondo l'eterno disegno della Provvidenza la maternità divina di Maria deve effondersi sulla Chiesa, come indicano affermazioni della Tradizione, per le quali la maternità di Maria verso la Chiesa è il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio. Già il momento stesso della nascita della Chiesa e della sua piena manifestazione al mondo, secondo il Concilio, lascia intravedere questa continuità della maternità di Maria: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di aver effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste *“assidui e concordi nella preghiera, insieme con*



Giovanni Paolo II in preghiera a Fatima.

alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui” (At 1,14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che già l'aveva adombrata nell'annunciazione» («Lumen Gentium», 59).

Dunque, nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria a Nazareth e Maria nel cenacolo di Gerusalemme. In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della «nascita dallo Spirito». Così colei che è presente nel mistero di Cristo come madre, diventa - per volontà del Figlio e per opera dello

Spirito Santo - presente nel mistero della Chiesa. Anche nella Chiesa continua ad essere una presenza materna, come indicano le parole pronunciate sulla Croce: *“Donna, ecco il tuo figlio”*; *“Ecco la tua madre”*.

E anche Benedetto XVI nella sua enciclica “Deus Caritas est” riprende nella parte conclusiva del testo il legame tra Maria, la Chiesa e l'umanità: Chi va verso Dio - scrive Papa Ratzinger - non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino. In nessuno lo vediamo meglio che in Maria. La parola del Crocifisso al discepolo — a Giovanni e attraverso di lui a tutti i discepoli di Gesù: *“Ecco tua madre”* (Gv 19, 27) — diventa nel corso delle generazioni sempre nuovamente vera. Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore.

Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene. La devozione dei fedeli mostra, al contempo, l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui — una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente *“da cui sgorgano fiumi di acqua viva”* (cfr Gv 7, 38). Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata.



I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

La morte È STATA SCONFITTA

> a cura di Tarcisio Mezzetti*

Quando ci troviamo dinanzi a quella tragica e gloriosa pagina del Vangelo in cui l'Apostolo Giovanni - testimone oculare della terribile sofferenza estrema dell'Uomo-Dio Gesù - ne descrive l'angosciante ed interminabile agonia, le parole ed i momenti più significativi, fino all'ultima liberante espirazione, rimaniamo sempre intensamente colpiti dall'atteggiamento forte e coraggioso di Maria, che, come dice l'Evangelista, "stava" presso la croce. Tutto il suo infinito dolore di madre rimaneva inespresso dentro il suo cuore.

Capire questo immenso dolore seppellito nel silenzio ci porta ad immedesimarci con quel cuore ferito, ma anche a comprendere più profondamente il «mistero» che si svolge intorno a questa stupenda creatura che ha saputo sempre essere fedele al suo straordinario assenso:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).

Questa sua fiducia incrollabile in Dio è stata senza dubbio la forza sorretta dalla grazia che non l'ha mai lasciata durante tutta la sua vita.

Sicuramente Maria ha sentito anche lei Gesù che diceva agli Apostoli: *«Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli*



DUCCIO DI BUONINSEGNA - *Apparizione di Cristo ai discepoli sui monti della Galilea*, Museo dell'Opera del Duomo, Siena.

scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà» (Mt 20, 18-19).

I Dodici certamente non comprendevano la profondità del discorso di Gesù, ma Maria era illuminata dallo Spirito Santo e quindi poteva ben comprendere le parole di Gesù ed il loro significato più vero e

profondo. Lo stesso Gesù aveva detto: *«Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»* (Gv 14, 26).

Ora Maria, che era stata sempre guidata dallo Spirito Santo e di cui l'Evangelista Luca scrive: *«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2, 19),

certamente aveva passato tutta la sua vita a meditare ogni giorno il «mistero» della sua chiamata e quello del suo figlio Gesù.

Certamente questa meditazione portava con sé tutti i pensieri che sant'Atanasio esprime in questa sua meditazione e molti altri ancora:

Dopo che gli uomini furono sottoposti alla corruzione dovuta alla loro natura e vennero privati della grazia di somigliare a Dio, che cosa doveva accadere? Di chi v'era bisogno perché tale grazia venisse restaurata, se non del Verbo di Dio che aveva in principio creato tutte le cose dal nulla? Toccava a lui, appunto, di ricondurre il corruttibile all'incorruttibilità e di salvare ciò che, in tutte le cose, era conforme al Padre. Essendo, infatti, il Verbo di Dio al di sopra di tutto, egli soltanto poteva essere in grado di ricreare tutte le cose, di soffrire per tutti e di essere, per tutti, un degno ambasciatore al cospetto del Padre.

Per questo motivo il Verbo di Dio, incorporeo e incorruttibile e immateriale, si calò nella nostra dimensione, benché mai neppure prima ne sia stato lontano, dal momento che, unito com'è al Padre suo, non ha lasciato alcuna parte della creazione vuota di sé e riempie ogni cosa.

Il Verbo di Dio si degnò così di venire e di manifestarsi a noi, in virtù della sua filantropia nei nostri confronti. Vedendo che gli esseri ragionevoli si perdono e che la corruzione della morte regna su di loro; vedendo che la minaccia formulata da Dio contro la trasgressione trova efficace realizzazione attraverso questa corruzione e che sarebbe assurdo che questa legge venisse violata prima ancora d'esser compiuta; vedendo come fosse disdicevole che le opere di cui egli era l'autore fossero distrutte; vedendo la soverchiante cattiveria degli uomini accrescersi pian piano ai danni di loro stessi e divenire intollerabile; vedendo che tutti gli uomini si rendevano schiavi della morte, il Signore eb-

be pietà della nostra stirpe e si fece misericordioso nei rispetti della nostra debolezza. Volle rimediare alla nostra corruzione e non sopportò che la morte la spuntasse su di noi, affinché la sua creatura non perisse e l'opera compiuta dal Padre suo, nel creare gli uomini, non si dimostrasse inutile. Assunse dunque un corpo, e un corpo che non è diverso dal nostro. Egli, infatti, non ha voluto semplicemente «trovarsi in un corpo», come non ha voluto unicamente «mostrarsi»: in quest'ultimo caso, altrimenti, avrebbe potuto realizzare questa teofania in un essere più potente d'un uomo.

*«Gesù volle
rimediare alla nostra
corruzione
e non sopportò
che la morte la
spuntasse su di noi».*

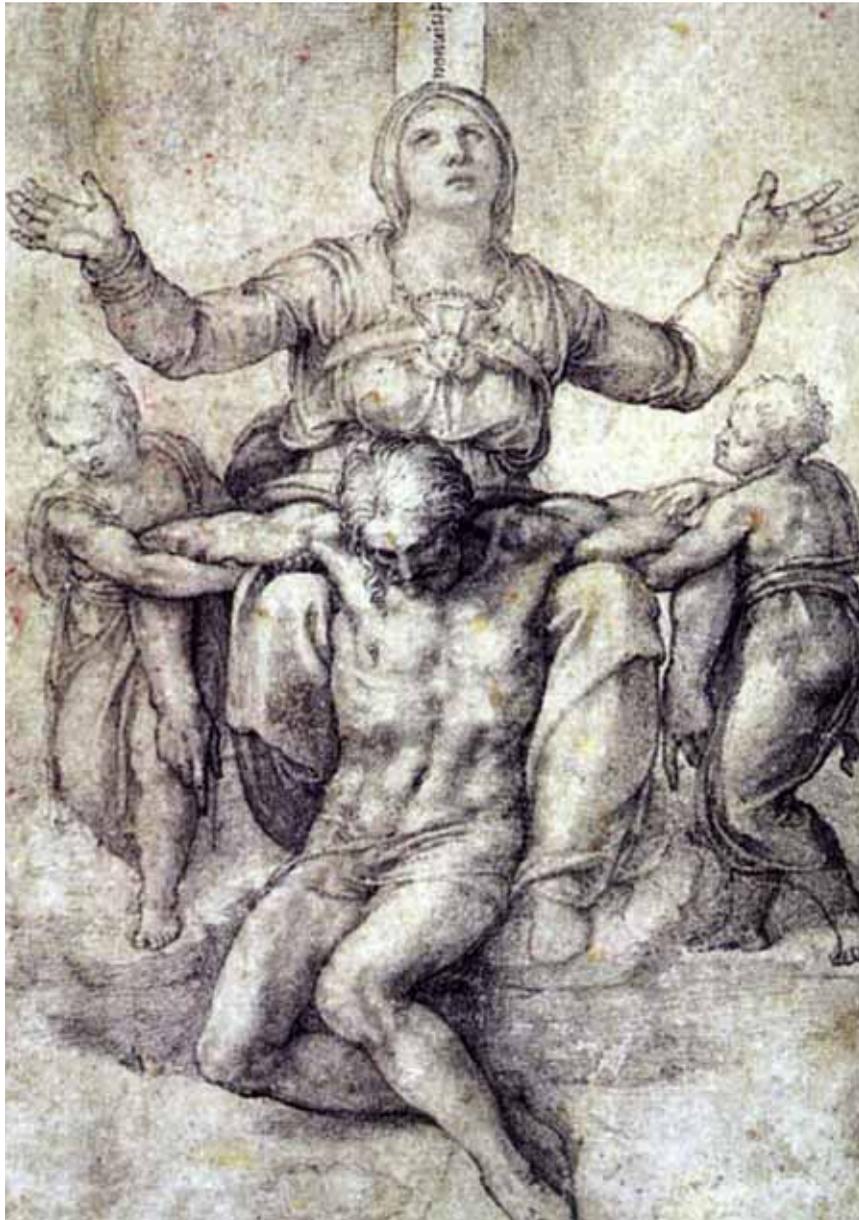
Il Signore assume, invece, un corpo come il nostro, né si accontenta semplicemente di rivestirsene, ma vuole farlo nascendo da una vergine senza colpa né macchia, che non conosceva uomo, prendendo così un corpo puro e del tutto incontaminato da qualsiasi unione carnale. Benché onnipotente e demiurgo dell'universo, all'interno di questa vergine egli si edifica il proprio corpo come un tempio e, manifestandosi e dimorando in esso, se ne serve come d'uno strumento. Dal nostro genere, pertanto, il Signore acquista una natura analoga alla nostra e, allo stesso modo come tutti noi siamo condannati alla corruzione e alla morte, non diversamente anch'egli, per il beneficio di tutti, consegna il proprio corpo alla morte, presentandolo al Padre; e tutto questo egli conduce a termine per filantropia.

In tal modo, dal momento che tutti muoiono in lui (cf. Rm 6,8), la legge della corruzione, diretta contro gli uomini, sarà infranta. Essa infatti, dopo aver esercitato tutto il suo potere sul corpo del Signore, da quell'istante non sarà più in grado di infierire sugli uomini, essendo ormai costoro simili a lui.

Il Verbo di Dio, pertanto, ripristina nell'incorruttibilità quegli uomini che erano divenuti nuovamente preda della corruzione. Appropriandosi d'un corpo, egli dona loro una nuova vita e li riscatta dalla morte. In virtù della grazia della risurrezione, il Signore fa sparire la morte lontano dagli uomini, come un fuscillo di paglia distrutto nel fuoco.

Il Verbo, dunque, constatava che la corruzione degli uomini non poteva assolutamente esser cancellata, se non attraverso la morte. D'altronde, essendo immortale e Figlio del Padre, non era possibile che il Verbo potesse morire. Pertanto egli si riveste di un corpo suscettibile di morire affinché, partecipando del Verbo che sta al di sopra di tutto, questo corpo sia in grado di morire per tutti e, d'altronde, grazie al Verbo che ha preso dimora in lui, rimanga incorruttibile e faccia ormai cessare in tutti, in virtù della risurrezione, la corruzione. Così, come nel sacrificio d'una vittima innocente, egli offre alla morte questo corpo, dopo essersene spontaneamente rivestito, e, tosto, fa sparire la morte in tutti i suoi simili, attraverso l'offerta d'una vittima somigliante a loro.

È giusto che il Verbo di Dio, superiore com'è a tutti, offrendo il suo tempio e lo strumento del suo corpo come prezzo del riscatto per tutti, paghi, con la sua morte, il nostro debito. Così, unito a tutti gli uomini attraverso un corpo simile al loro, il Figlio incorruttibile di Dio può a giusta ragione rivestire tutti gli uomini d'incorruttibilità, promettendo altresì loro la risurrezione. La corruzione stes-



MICHELANGELO BUONARROTI - *Deposizione* (particolare)

sa della morte, perciò, non ha più alcun potere contro gli uomini, grazie al Verbo che dimora fra questi, in un corpo simile al loro.

Allorché un re illustre fa il suo ingresso in una grande città e prende dimora in una delle sue case, questa città si sente oltremodo onorata, né nemici né briganti, ormai, marceranno più contro di essa per devastarla e vien fatta oggetto d'ogni attenzione per il fatto che il re risiede in una sola delle sue case. Così avviene anche

al riguardo del re dell'universo: da quando egli è venuto nella nostra terra e ha abitato un corpo simile al nostro, ogni iniziativa dei nemici contro gli uomini ha avuto termine e la corruzione della morte, che per lungo tempo aveva imperversato contro di essi, è scomparsa. Il genere umano sarebbe completamente perito, se il Figlio di Dio, signore dell'universo e salvatore, non fosse disceso a porre termine alla morte." [ATANASIO, *Sull'incarnazione del Verbo*, 7-9].

Maria certamente meditava che: Il genere umano sarebbe completamente perito, se il Figlio di Dio, signore dell'universo e salvatore, non fosse disceso a porre termine alla morte.

Certamente Maria aveva il cuore pieno di speranza che le permetteva di vedere oltre lo strazio del momento presente, tenendo lo sguardo della sua fede incrollabile fisso al momento successivo, che sapeva sarebbe avvenuto. Proprio come dice la Lettera agli Ebrei:

"La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11, 1).

Anche questa riflessione di sant'Agostino fa certamente da specchio alla dolorosa speranza che riempiva il cuore di Maria:

Questo nostro tempo di miseria e di lacrime viene simboleggiato dai quaranta giorni prima della Pasqua; il tempo che seguirà, di letizia, di pace, di felicità, di vita eterna, di regno senza fine, che ancora non è, è simboleggiato invece da questi cinquanta giorni in cui noi eleviamo lodi a Dio.

Ci vengono cioè presentati due tempi: uno prima della risurrezione del Signore, l'altro dopo la risurrezione del Signore; uno è il tempo in cui siamo, l'altro è il tempo in cui speriamo di essere un giorno. Il presente tempo di pianto, simboleggiato dai giorni di quaresima, lo simboleggiamo e in esso siamo; ma il tempo di gioia, di pace e di regno, simboleggiato da questi giorni di Pentecoste, lo esprimiamo con l'alleluia, ma non possediamo ancora le lodi. Ma ora sospiriamo l'alleluia. Che significa l'alleluia? «Lodate Dio». Ma non possediamo ancora le lodi, si ripetono nella Chiesa le lodi di Dio dopo la risurrezione, perché la nostra lode sarà eterna dopo la nostra risurrezione.

La passione del Signore simboleggia il nostro tempo, questo in cui piangiamo. I flagelli, le catene, gli obbrobri, gli sputi, la corona di spine, il

vino misto al fiele, l'aceto sulla spugna; gli insulti, gli obbrobri, e infine la stessa croce, le sacre membra pendenti dal legno, cosa ci simboleggiano se non il tempo in cui viviamo, tempo di tristezza, tempo di morte, tempo di tentazione! Perciò un tempo fetido; ma sia fetore di letame nel campo, non in casa. Si piangono i peccati, non le brame inappagate. È un tempo fetido: ma se ne usiamo bene, un tempo fedele. Che cosa è più fetente di un campo coperto di letame? Era bello il campo prima che il carro di letame lo ricoprì: è stato reso fetido perché diventasse uberoso. Dunque il fetore è simbolo di questo tempo: ma per noi tale fetore sia tempo di fertilità” [AGOSTINO, *Discorsi*, 254,4-5].



EL GRECO - *Pietà*, Stavros Niarchos Collection, Parigi.

«In virtù della Grazia della Risurrezione, il Signore fa sparire la morte come un fuscello di paglia distrutto nel fuoco».

Resta tuttavia da esaminare questa sofferenza immane che sia Gesù che Maria hanno dovuto attraversare perché l'amore di Dio potesse giungere fino a noi.

Il Figlio di Dio, per quanto attiene alla sua propria natura, è notoriamente incapace di soffrire; nessuno infatti sarebbe così stolto da pensare che la natura su tutte sublime possa essere soggetta alla sofferenza. Soltanto egli è diventato uomo in quanto ha fatto sua la carne dalla Vergine santa. Riguardo all'Incarnazione noi insegniamo dunque che egli, in quanto Dio, era libero da ogni sofferenza, come uomo, egli ha invece sofferto nella sua carne. Pur essendo Dio, egli si è fatto uomo senza per questo ab-

dicare alla sua divinità: è divenuto una parte della creazione ma è rimasto superiore a questa; Dio legislatore si è sottomesso alla legge, ma è rimasto legislatore; Dio Signore, ha assunto la natura di servo, ma ha mantenuto in modo stabile la dignità di Signore; primogenito, è divenuto «primogenito tra tanti fratelli» ma è rimasto l'Unigenito. Quale miracolo che egli, come uomo, abbia sofferto nella carne, mentre come Dio era incapace di patire!

Il molto saggio Paolo insegna che il Verbo, pur sussistendo nella natura di Dio Padre e simile a lui, “*si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce*” (Fil 2,8). E in un'altra lettera scrive di lui: “*Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui tutto è stato creato, e nei cieli e sulla terra... egli va innanzi a tutte le cose e tutte sussistono in lui. Ed egli, dice, è il capo del corpo che è la Chiesa, il principio, il primogenito dai morti*” (Col 1,15-18). Certo il Verbo, uscito da Dio Padre, è la Vita e il dispensatore della vita, generato dalla vita di colui che lo ha generato. Ma come può ac-

cadere - ci si potrebbe chiedere - che egli sia stato il principio, il primogenito dai morti? Ora, dal momento che egli ha assunto la carne si è assoggettato alla morte, “*per grazia divina*”, come dice il molto saggio Paolo, “*ha patito la morte per ognuno*” (Eb 2,9), in quanto egli nella carne poteva soffrire, ma non per questo ha cessato di essere Vita. Sebbene dunque si dica che egli ha sofferto nella carne, ciò prova che egli non ha patito nella sua natura divina, ma, come ho già detto, è rimasto soggetto alla sofferenza nella sua carne [CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Spiegazione del credo niceno*, 24-25].

In questo «mistero doloroso» è approdata anche Maria e fatalmente ha dovuto passare nella valle oscura di dover conservare la speranza oltre il dolore mostruoso della tremenda passione del figlio amato.

Questo momento così straordinario, vissuto con tale forza e speranza da Maria, pur avvolto nel «mistero», ci permette di invocare la sua intercessione nei momenti più difficili della nostra vita:

«Madre della Speranza, prega per me».

La potenza di Dio

INTERVISTA A JIM MURPHY

> a cura di Antonio Montagna

James Murphy è nato nel 1952 nel Michigan, negli Stati Uniti. Lavora attivamente nel Rinnovamento Carismatico e dal 1995 fa parte del Consiglio dell'ICCRS e rappresenta il Nord America di lingua Inglese. Nel 1992 ha completato un viaggio a piedi di oltre 6500 km durato 18 mesi, portando una croce attraverso l'America in uno sforzo di preghiera ed evangelizzazione. È autore di un libretto intitolato "17 passi verso una migliore comunicazione con i vostri giovani". Lo abbiamo incontrato a Roma nel giugno 2006 in occasione delle celebrazioni per i 40 anni del Rinnovamento.

– Jim, tu hai vissuto un'esperienza quanto meno straordinaria: portare fisicamente la croce da un capo all'altro degli Stati Uniti d'America. Puoi raccontarci qualcosa a questo proposito?

Nel 1992, 500 anni dopo lo sbarco di Colombo in America, la Chiesa Cattolica negli USA volle concentrarsi sull'arrivo del Vangelo nelle Americhe. Così chiesero alla gente di fare qualcosa per mostrare quanto è importante il Vangelo nella società odierna. Io sentii che dovevo portare una croce dalla Florida, che si affaccia sull'oceano Atlantico, alla California, sull'oceano Pacifico, e poi a nord fino a San Francisco. Ho percorso



6.598 km in 18 mesi. Ho consumato 14 paia di scarpe! È stato meraviglioso ma faticoso, difficile ma divertente – di tutto!

– Perché hai portato proprio la croce? Che senso aveva questo gesto per l'evangelizzazione?

Avevo due ragioni: la preghiera e l'evangelizzazione. Quando camminavo per le strade molta gente usciva dalle proprie case per farmi delle domande. Talvolta persone tristi o malate mi chiedevano se volevo pregare con loro, e allora ci fermavamo sul ci-

glio della strada e iniziavamo a pregare. Non ho mai forzato nessuno – camminavo per la mia strada e se la gente si fermava per parlare con me, mi intrattenevo volentieri con loro.

– Quali sono stati i frutti di questa esperienza?

Personalmente questa esperienza ha reso più profonda la mia relazione con il Signore. Per quanto riguarda gli altri, so che la mia esperienza ha contribuito a ricondurre molti nella Chiesa, e molti sono stati toccati nello spirito, nel cuore e anche nel fisico.

– *Quali difficoltà personali, fisiche e spirituali, hai sperimentato nel portare questa croce?*

Il viaggio è stato veramente duro per il mio fisico. Qualche volta ho dovuto camminare in mezzo alla neve che mi arrivava fin quasi alla vita, altre volte con una temperatura di quasi 47°! E anche se questa croce non era molto grande (era alta solo 2 metri), dopo averla portata per giorni le mie mani erano rigide, i piedi, la schiena e le gambe erano doloranti. Inoltre portavo con me uno zaino che poteva pesare fino a 40 kg perché dovevo portare anche l'acqua per i tratti attraverso il deserto.

Soffrivo anche un grande combattimento e una sofferenza interiore: più pregavo e più mi accorgevo del dolore della gente intorno a me, e ciò mi spezzava il cuore.

Da un piccolo pellegrinaggio nel Michigan nacque l'idea di portare la croce da una parte all'altra dell'America.

– *Hai mai avuto dubbi sulla tua missione?*

Sinceramente non ricordo un solo istante in cui ho preso in considerazione l'idea di fermarmi. Ero convinto che questo era ciò che Dio voleva da me. Ci sono stati giorni in cui ho provato scoraggiamento, ma non ho mai pensato di arrendermi.

– *Quando e come hai capito che Dio ti stava chiedendo di intraprendere questa missione?*

Nel 1992, come dicevo all'inizio, i Vescovi cattolici negli USA scrissero un documento chiamato «Patrimonio

e speranza» nel quale esprimevano il bisogno disperato del Vangelo in America. Dicevano inoltre che dobbiamo riconoscere i molti errori commessi dagli americani nei 500 anni trascorsi dall'arrivo di Colombo e che noi, in quanto cattolici, avremmo dovuto essere agenti di riconciliazione. Fui veramente toccato da questo documento.

Nel 1990, nell'area dove vivo nel Michigan, avevamo fatto un piccolo pellegrinaggio con la croce e le parole di quella lettera dei Vescovi americani mi ricordarono di quella esperienza. Così iniziò a formarsi in me l'idea di portare la croce da una parte all'altra dell'America. All'inizio pensai che era un'idea folle, ma dentro non riuscivo a darmi pace. Quando mi sedevo a pregare, quando mi coricavo per andare a dormire, continuavo a vedere dentro di me una mappa degli Stati Uniti con una croce che si muoveva sopra di essa. Andai dal mio confessore, dal mio direttore spirituale, dai fratelli della mia comunità, persino dallo psicologo. Cercavo aiuto per discernere sul mio cuore, sulle mie motivazioni. Dopo aver parlato con tutte queste persone, sembrava che il mio cuore avesse ragione.

Quindi contattai i Vescovi americani. Loro mi posero molte domande e avemmo lunghe conversazioni insieme. Alla fine mi diedero la loro approvazione. Così mi procurai il legno, feci la croce e attraversai l'America!

– *Vorresti parlare delle croci nelle nostre vite? Questa esperienza ti ha aiutato in qualche modo a portare la tua croce nella vita quotidiana?*

Questa esperienza ha spinto (o ha piantato) la croce nel profondo del mio cuore. Ricordo che quando incontravo un ammalato oppure una persona che curava un familiare mo-

ribondo, pensavo «Io ho questa croce ma anche loro ce l'hanno».

Mi accorsi che le croci che portiamo non sono sempre evidenti e tangibili; che risulta altrettanto difficile portare una croce dentro i nostri cuori che portarne una fisicamente. Ma una volta che accettiamo di doverla portare, quando l'abbracciamo invece di fuggirne, ci trasforma la vita totalmente. La croce è un agente di cambiamento, rende tutto diverso.

«Meditate non sulla croce che state portando, ma sulla croce che Gesù portò per voi».

– *Come possiamo ottenere i maggiori benefici dalla croce?*

E' molto importante meditare sulla passione di Gesù. Si possono usare i Vangeli, le Lettere di San Paolo, i Misteri Dolorosi del Rosario, le Stazioni della Croce, oppure un'immagine o una statua di Gesù: qualcosa che aiuta a focalizzarsi sulla passione di Gesù. Meditate non sulla croce che state portando, ma sulla croce che Gesù portò per voi. Mentre fate questo, Cristo vi donerà una nuova prospettiva, una nuova perseveranza, una nuova forza per sopportare la sofferenza. E il vostro amore per Gesù crescerà; comincerete a desiderare di essere con Lui perché Lo amate così tanto. Le difficoltà che sorgeranno nella vostra vita quotidiana diventeranno opportunità di portare la croce insieme a Gesù, di crescere nella Grazia, nella santità, nell'umiltà. Ogni fatica (o pena) diventerà una benedizione della croce.



– *Credi che possiamo incontrare Gesù nelle nostre vite quotidiane?*

Certamente. Spesso diciamo a Gesù come vorremmo che fosse: potente, guaritore, glorioso. Ma talvolta Gesù viene a noi sofferente e a pezzi. Se siamo disposti a lasciare che Gesù sia come Lui vuole essere, invece di dirGli come dovrebbe essere, il nostro rapporto con Lui sarà più profondo e saremo uniti a Lui. Cristo è sempre presente, nella gloria e nella sofferenza. Chi ama Gesù è disposto ad accettare questo.

– *Davanti alla morte, dove c'è la paura, qual è la nostra speranza?*

La nostra speranza sta nel rapporto con Dio. Sappiamo che quando lasciamo questo mondo è per andare in un luogo migliore. Più desideriamo ardentemente Gesù, più le nostre menti sono con Cristo, meno avremo paura della morte perché i nostri cuori si trasferiranno dalla terra a Cristo. E ovunque sia Cristo, i nostri cuori desidereranno essere proprio con Lui.

– *Sembra che la gente tema i cambiamenti. Ma qualcuno disse una volta che è proprio nel cambiamento che possiamo veramente incontrare Dio.*

Il cambiamento, anche quello buono, è difficile per tutti. Per esempio: il matrimonio è un cambiamento felice, ma rimane un cambiamento e può risultare difficile per le persone coinvolte; avere un figlio: è meraviglioso ma non facile; traslocare in una nuova casa: la nuova casa potrà anche essere bellissima, ma è difficile raccogliere tutte le proprie cose e organizzare il trasloco. La nostra natura umana è tale da desiderare che tutto resti uguale e così la morte, il più grande cambiamento di tutti, ci mette a disagio.

– *Cosa pensi dell'esperienza di Maria ai piedi della croce?*



Ammiro moltissimo Maria, specialmente alla croce. Mentre stava ai piedi della croce non c'era nulla che poteva fare per salvare suo figlio dalla sofferenza. L'unica cosa che poteva fare era rimanere lì in piedi per dirgli «Sono qui per te». Penso all'umiltà che ciò richiede: pochissime persone sono disposte a fare qualcosa, sapendo già che non risolverà il problema. Ma Maria rimaneva lì semplicemente per stare vicino a Gesù. Questo dimostra umiltà, povertà di spirito. Non aveva nulla da dare ma ha dato tutto ciò che aveva.

Un altro pensiero che mi viene in mente è che Maria non si è rivolta contro le persone che causavano la sofferenza di Gesù. Dimostra una straordinaria pazienza e capacità di perdono. Oggi tu ed io possiamo leggere la Passione sapendo che Gesù risorgerà dalla morte. Ma immagino che quel giorno nella mente di Maria queste cose non siano state molto chiare; deve essere stata piena di dolore e confusione. Eppure in qualche modo credeva in suo figlio, e credeva nella promessa di Dio, anche quando le deposero il corpo fra

le braccia.

Maria è un grande modello, uno specchio, per chiunque voglia seguire Gesù. Spesso prego che condivida con me le grazie ricevute da Dio in modo che io possa un giorno dimostrare a Gesù sulla croce la stessa fedeltà di Maria.

– *Non è sempre facile lavorare nella vigna del Signore. Qual'è la tua esperienza?*

E' facile continuare a lavorare con gioia quando si vedono i risultati. Però non dovremmo essere orientati verso i risultati ma verso la fedeltà. Dovremmo fare del nostro meglio ma non siamo responsabili dei risultati. Se Dio ti ha chiamato a fare qualcosa e tu sai che questo è ciò che Dio vuole che tu faccia, allora falla e basta. Non importa se alla gente piace o no, se avrà successo o no, se darà tanti frutti o pochi; se è ciò che Dio voleva che tu facessi e l'hai fatto, allora hai fatto la cosa giusta. Il mondo ci identifica secondo ciò che otteniamo e possediamo. Noi ci identifichiamo secondo ciò a cui rinunciamo. L'importante è che viviamo una vita di abbandono all'amore di Dio: è questo che ci rende risoluti.

– *Vuoi lasciare un messaggio per la nostra comunità?*

Vorrei dire a tutti voi, miei fratelli e mie sorelle, quanto apprezzo la vostra fedeltà in Dio e il lavoro che state facendo per diffondere il regno di Dio. Anche se parlo un'altra lingua e vivo in un'altra parte del mondo so che siamo tutti fratelli e sorelle in Cristo: un solo scopo, un solo traguardo, un solo Signore. Abbiamo tutto in comune, grazie a Gesù. Sappiate che il mio amore, il mio affetto e le mie preghiere sono per voi. Ognuno faccia la propria parte per la costruzione del regno di Dio. Che Dio vi benedica. Non arrendetevi mai. Amen.

La grazia dello Spirito Santo E LE SUE DEFINIZIONI

> Giuseppe Bentivegna S.J.

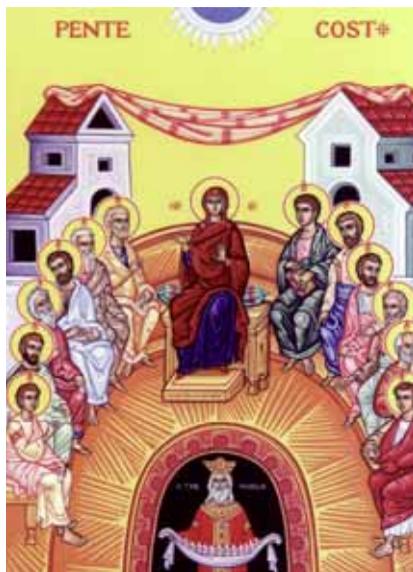
I INSEGNAMENTI DELLA CHIESA SULLA GRAZIA

1. Grazia e giustificazione

La dottrina della Chiesa sulla grazia si può tutta raccogliere attorno ad una verità importantissima: la «giustificazione». La giustificazione è l'azione con la quale Dio stabilisce nell'uomo redento una nuova creazione: *“Se uno è in Cristo è una creatura nuova”* (2Cor 5,17). A questa nuova creazione vanno rapportati tutti gli interventi misericordiosi, con i quali il Dio Trino prepara, trasforma e assiste l'homo novus finché non raggiunga la piena maturità per la vita eterna.

Di questa verità si occupa in maniera specifica il Catechismo della Chiesa Cattolica (compendio). Rileggiamo i dati più importanti contenuti in questo compendio della nostra fede.

La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio. È l'azione misericordiosa e gratuita di Dio, che cancella i nostri peccati e ci rende giusti e santi in tutto il nostro essere. Ciò avviene per mezzo della grazia dello Spirito Santo, che ci è stata meritata dalla passione di Cristo e ci



è donata nel Battesimo. La giustificazione dà inizio alla libera risposta dell'uomo, cioè alla fede in Cristo e alla collaborazione con la grazia dello Spirito Santo (Compendio 422).

2. Grazia santificante o abituale

È il nome che si dà alla grazia quando stabilisce nella persona stessa che la riceve uno stato permanente di figliolanza divina. Questa azione divina viene anche designata con l'espressione classica di *«gratia gratum faciens»*, cioè di grazia che rende l'uomo *“accetto a Dio”* e rimane nell'uomo, se dopo il battesi-

mo non la respinge, in maniera stabile, abituale, senza soluzione di continuità (cf Paolo VI, *Discorso ai 'carismatici'*, O.R. 19-20 maggio 1975).

3. Grazia attuale o transeunte

È un termine usato dalla Chiesa per indicare i singoli aiuti, con i quali Dio Trino sostiene i credenti nel compimento di un atto, che ha per fine l'acquisizione della grazia santificante o la sua conservazione e il suo aumento.

4. Grazia preveniente

Consiste nell'aiuto soprannaturale mediante il quale Dio Trino elegge e chiama alla giustificazione *senza alcun merito preesistente* da parte del peccatore. In questo caso Dio Trino opera *in noi senza di noi*, producendo atti spontanei non liberi dell'intelligenza e della volontà, cioè atti indeliberati (Cfr. C. Trid. DS 1525; Conc. di Orange: DS 373.374.376; Ap 3,20; Gv 6,44; Ger 17,23; Sal 94,8).

5. Grazia cooperante

Consiste nelle azioni soprannaturali con le quali Dio Trino sostiene e conduce al suo termine l'attività del-



concessione gratuita di doni soprannaturali, che vanno sotto il nome di «carismi». I teologi chiamano queste grazie carismatiche anche «gratiae gratis datae». Si riferiscono con questa espressione alle capacità soprannaturali prevalentemente transitorie, che lo Spirito Santo distribuisce ai singoli credenti in vista dell'utilità generale e per l'edificazione della Chiesa, della quale come in un corpo ognuno costituisce un membro insostituibile (cf 1 Co 12; CCC 798).

Lo Spirito Santo distribuisce doni ai credenti in vista dell'edificazione della Chiesa.

II L'ESPERIENZA DELLO SPIRITO SANTO NELLA VITA DEI CREDENTI

Sotto questo titolo raccogliamo i suggerimenti con i quali Riccardo di S. Vittore invita i credenti ad ammirare e adorare l'esperienza dello Spirito Santo che viene concessa a coloro che senza soste lo accolgono. Una esperienza nella quale si delineano soprattutto tre aspetti della nostra amicizia con Dio: la continuità, la varietà, la multiformità.

Primo aspetto: LA PRESENZA CONTINUA

LO SPIRITO È UN FUOCO CHE NON SI SPEGNE IN CHI VIVE FERMO NELLA FEDE E NELLA CARITÀ.

(1) L'azione dello Spirito Santo nella vita dei credenti costituisce un

TIZIANO VECCELLIO - *Pentecoste*, chiesa di Santa Maria della Salute, Venezia

l'uomo in ordine alla salvezza. Tali grazie comportano un influsso interiore e immediato di Dio sulle facoltà spirituali dell'uomo. In questo caso Dio agisce *in noi con noi*, sicché l'atto salutare è opera comune della grazia e della libertà dell'uomo (Cfr. Conc. di Orange: DS 389; C. Trid. DS 1525; 1 Co 15,10:

6. Grazia esterna

Si dà il nome di grazia «esterna» ad ognuno dei beni soprannaturali attraverso i quali Dio trino influisce dal di fuori su ogni uomo per spin-

gerlo e attrarlo ad accogliere la salvezza e ad agire in vista della vita eterna. Sono grazie esterne la rivelazione, la dottrina e l'esempio di Gesù Cristo, le prediche, la liturgia, i sacramenti, i doni carismatici, gli esempi di virtù e tutto ciò che dall'esterno esercita sull'uomo un influsso per la sua conversione.

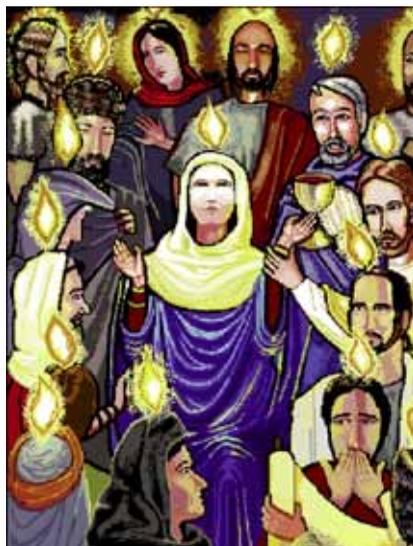
7. Grazia carismatica

L'ordinamento della grazia con cui Dio Trino manifesta la sua misericordiosa benevolenza verso l'uomo comporta anche per ogni credente la

evento di grazia che lo rende presente in tutti i buoni seguaci del Signore, perfetti e imperfetti, beati e beandi. È una presenza che corrisponde al desiderio manifestato da Gesù quando diceva: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse acceso”* (Lc 12,49). Un desiderio che teneva presente lo stato di imperfezione permanente nel quale noi tutti ci troviamo e, nel contempo, l’offerta della grazia che ci aiuta a realizzare il comando amabile lasciatoci ancora da Gesù: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (Mt 5,48). *Mediante l’ispirazione della grazia lo Spirito Santo è presente in tutti i buoni, perfetti e imperfetti, beati e beandi. Infatti è lui che opera tutto in tutti, dividendo ad ognuno come egli vuole... È presente poi in tutti i buoni con la cooperazione alla sua grazia. A partire dal giorno di Pentecoste lo Spirito Santo nel giorno in cui lo invociamo discende nella terra (del nostro cuore) e la riempie con la illuminazione della sua grazia. Di questa discesa Gesù dice: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse acceso (Lc 12,49). Questa terra è la Chiesa primitiva, la Chiesa di Cristo nella quale discende lo Spirito Santo nel fuoco e nelle lingue. A questa terra appartiene chiunque rimane fissato nella fede e nella carità di Cristo. Coloro che hanno una fede esitante e sono ancora fluttuanti nella varietà dei desideri non possono far parte di quella terra ferma. Non hanno lo Spirito di Cristo, di cui si dice: “Tu visiti la terra e la disseti” (Sal 64,19) (PL 196,1021-1022).*

**Secondo aspetto
LA PRESENZA DELLO SPIRITO
SI MANIFESTA
IN MANIERA SVARIATA**

È UNA PRESENZA CHE MUTA
SIA DA UNA PERSONA ALL’ALTRA



SIA NEL CORSO DELLA VITA DI
OGNI SINGOLO CREDENTE.

(2) Gesù possiede la fonte della grazia che fa di ogni credente un amico di Dio. La grazia di quest’amizizia, creata in noi dallo Spirito, varia da una persona all’altra. Ogni credente *ne possiede tanta quanto ne può contenere.*

*Nei singoli
e nella comunità
lo Spirito
si manifesta in modi
e forme sempre
nuovi e imprevedibili*

← Bisogna infatti ricordare che la pienezza della grazia, quale era stata concessa all’uomo prima del peccato, non si possiede più allo stesso modo nello stato presente della nostra miseria. Era una pienezza che in questa vita nessuno possiede e nessuno è capace di possedere. A quale uomo è stato mai concesso di avere scontato ogni debito o di avere evitato ogni cosa illecita? Questo si deve credere solo nei riguardi di Gesù. Solo di lui è scritto: *“Egli non com-*

mise peccato e non si trovò inganno nella sua bocca” (1Pt 2,22). La grazia dello Spirito Santo viene quindi ricevuta da una persona in misura maggiore e da un’altra in misura minore (PL 196, 1027).

(3) Lo spirito appare come una realtà «che va e che viene».

La grazia dello Spirito Santo, una volta comunicata all’anima, può manifestarsi presente in chi crede in modi equivalenti a una lunga presenza e in modi equivalenti ad una lunga assenza; dopo una presenza di notevole durata, può di nuovo essere a lungo assente e ritornare a suo tempo ed essere di nuovo e a lungo presente. *Pertanto secondo questo modo lo Spirito va e viene, si ritira e ritorna. Poiché “lo Spirito spira dove vuole, e ascolti la sua voce, e non sai donde venga e dove vada” (Gv 3,8). Questo Spirito infatti, come si è detto, ora sottrae manifestazione della sua grazia, ora la impiega, e in questa maniera spesso va e viene. Lo Spirito del Signore “riempie l’universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce” (Sap 1,7). Lo Spirito che secondo la presenza della sua maestà si trova ovunque, secondo l’esibizione della sua grazia, come abbiamo detto, può essere presente e può essere assente* (PL 196,1024).

**Terzo aspetto
PRESENZA MULTIFORME**

ALLA SCUOLA DELLO SPIRITO
NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE
A CONOSCERE LE INIZIATIVE MOL-
TEPLICI CON LE QUALI EGLI DÀ
UN VOLTO ALLE VICENDE DELLA
NOSTRA SALVEZZA.

La grazia dello Spirito, che rimane sempre validamente operante nei cuori ben disposti, non si manifesta sotto una sola forma. Sia nella vita spirituale dei singoli credenti sia nelle loro pratiche assembleari, lo Spiri-



to si manifesta in modi e forme sempre nuove e imprevedibili.

È questo il significato che va anche dato all'espressione usata da Gesù per indicare a Nicodemo il mistero della rinascita nello Spirito: *“Quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete nascere dall'alto. Lo Spirito soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”* (Gv 3,6-7). Si tratta di un mondo tutto nuovo di esperienze che ci mettono a contatto con le opere meravigliose dello Spirito di Dio.

Nella persona rinnovata dallo Spirito si avverano azioni destinate a creare stupore sia nella stessa persona che le compie sia in coloro che le osservano. Dietro di esse rimane nascosta la persona divina dello Spirito Santo, che invisibile e nascosta si fa avvertire come il vento che non sai da dove viene e dove va.

Il regno di Dio inaugurato da Gesù non è guidato dai ragionamenti della nostra umanità. È una realtà quotidianamente inventata

dallo Spirito di Pentecoste. È questo Spirito che si riversa sui credenti nella varietà della sua potenza, in forme sempre nuove e non ripetute. Sede di queste forme è l'anima di ogni credente, dove lo Spirito inabita. Ognuno ha quotidianamente la sua grazia con tante varianti; ognuno ogni giorno viene messo dallo Spirito a contatto di nuovi doni e carismi. Lo Spirito non si ferma mai, e sfugge come il vento ad ogni nostro controllo (cfr. S. Cirillo, S. G. Crisostomo, S. Eutimio, S. Teofilatto).

Gesù ci invita ad ascendere con lui verso i cieli. È un privilegio dalle molte forme, che viene concesso a coloro che hanno fede in Lui: *“Nessuno è mai salito in cielo, fuorché il Figlio dell'uomo, che è disceso dal cielo”* (Gv 3,13). Come se dicesse: Sono sceso dal cielo e ho preso la natura umana, per insegnarvi, con tutte le più ineffabili forme del linguaggio umano, ad accogliere le bellezze dello Spirito che Gesù continuamente ci manda.

Riccardo di san Vittore commenta: *Ma per meravigliarti di più, accade spesso che nel medesimo tempo*

lo Spirito ora viene, cioè rimane sotto un aspetto e ora va, cioè si ritira sotto un altro aspetto. Le grazie dello Spirito sono multiformi: in un primo tempo dà una moltitudine di grazie, in un secondo tempo sottrae qualche grazia da quelle che ci aveva concesse e nello stesso tempo ne concede un'altra. Nella stessa persona, nel medesimo tempo, secondo un evento va e in collegamento con un altro evento viene (PL 196, 1025).

III IL TEMPO DELLA CONVERSIONE

La Chiesa ci rimanda alla Scrittura come alla fonte più indicata per comprendere questa verità fondamentale nella vita carismatica dei credenti. Ce l'addita infatti come la sede dove *il Padre che è nei cieli, con molta amorevolezza, viene incontro ai suoi figli e discorre con essi*; e dove sono contenuti *per i figli della Chiesa la salvezza della fede, il cibo dell'anima, la sorgente pura, perenne della vita spirituale* (DV, 21).

«Conversione» in tutta la tradizione della Chiesa è un termine usato per indicare un «ritorno a Dio» nel senso di un mutamento radicale dei nostri rapporti non buoni con lui. Non si tratta quindi di un mutamento nei confronti di una dottrina su Dio, ma di una trasformazione interiore, di un rinnovamento, che coinvolge tutta la persona con tutto il suo operare (cf UR, 7 1 PO, 7).

Questo atto fondamentale della vita cristiana viene reso nella Bibbia con termini vari: «shuv» e derivati per il Vecchio Testamento e la coppia di verbi «epistréphein» e «metanoëin» con rispettivi derivati nel Nuovo Testamento. Non si tratta però di termini rigorosamente fissati. Lo stesso contenuto (il ritorno a Dio) è anche presentato con altre espressioni (cfr. *Grande Lessico del N.T.VII*, 1183).



A. UN NUOVO IMPEGNO DI FEDELTÀ

Nel Vecchio Testamento viene messa in primo piano la conversione, alla base della quale sta il riconoscimento della slealtà verso il Signore, dimostrata dalla comunità e dagli individui che la compongono (cf Gs 24,25; 2Cr 15,12; Am 3,2). Tanto per la comunità quanto per gli individui, anche la conversione dalla slealtà verso la fedeltà all'alleanza è un'opera gratuita di Dio, realizzata in noi per opera del suo Spirito. Un individuo può tornare a Dio solo perché Dio lo farà tornare: *“Convertimi e mi convertirò, perché tu sei il Signore mio Dio”* (Ger. 31,18). Il popolo può rispondere con fedeltà all'alleanza che gli offre Dio, solo perché dice il Signore: *“Porrò la legge nel loro animo e la scriverò sul loro cuore”* (Ger 31,33; cf Dt 30,6). Nessuno può essere purificato dalle sue sozzure e liberato dai suoi idoli, se quest'opera non è compiuta da Dio che assicura: *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i mie statuti”* (Ez 36,26-27).

B. UNA NUOVA ESPERIENZA DELLA PRESENZA DI DIO

I benefici di questa conversione, operata da Dio in noi, consistono in una nuova esperienza della presenza di Dio, in una nuova forza per percorrere le sue vie. Si tratta di una nuova vita, nella quale l'uomo avverte di essere anch'egli attore di primo piano, di aderire all'azione dello Spirito di Dio restando nel più perfetto possesso della sua volontà. Altrimenti non gli rivolgerebbe alcun rimprovero. È questo il mistero della libera accettazione dell'uomo nel suo cammino di ritorno a Dio: *“Se torneranno a me, darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Si-*

Uno dei frutti della conversione delle persone è un nuovo inizio della nostra vocazione profetica.

gnore” (Ger 24,7; cf Ez 18,31-32); *“Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile”* (Ger 15,19; cf Dt 30,2-10).

C. UNA NUOVA MENTALITÀ

Nel Nuovo Testamento la conversione descritta nell'Antico Testamento riceve una luce nuova attraverso la stretta connessione in cui è posta con i termini «metanoia» e «metanoéin», tradotti spesso con «penitenza» e «pentirsi»: *“Pentitevi [metanoéite] perché il regno dei cieli è vicino”* (cf Mt 4,17); *“Pentitevi [metanoesate] dunque e ciascuno si faccia battezzare”* (cf At 2,38; 3,19). Nella predicazione di Gesù e degli apostoli si usano questi termini per indicare una rivoluzione radicale in tutto ciò che determina la personalità umana. È un nuovo «nous», una nuova «mente», che si produce in coloro nei quali si è imposta la «nuova creazione», operata in chi ha fede nel Cristo morto e risorto per noi (cf 2Cor 3,17; Gal 6,15). Chi si converte al Signore ormai non vive più per se stesso, ma vive in vista di Cristo: è Gesù che vive in lui. È divenuto un altro uomo, «un bambino» che comincia una nuova esistenza (cf Mt 18,3) ed ha sostituito l'io di Gesù al proprio io (cf Gal 2,20): *“Nessuno di noi vive per se stesso [...] se noi viviamo, viviamo per il Signore [...] Sia che viviamo sia che moriamo, siamo dunque del Signore”* (Rm 14,7-8).

D. LIBERI DA PREOCCUPAZIONI PURAMENTE UMANE

Faremo dei programmi e prenderemo delle decisioni; ma chi veramente decide e opera per noi e in noi è il Signore *“che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni”* (Fil 2,13; cfr. Rm 14,15). Avremo dei sentimenti, ma saranno *“gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”* (Fil 2,5). Soggiaceremo qualche volta alla tristezza, ma sarà *“una tristezza secondo Dio, dalla quale non possiamo ricevere alcun danno”* (cfr. 2Cor 7,9), perché trabocchiamo di gioia in tutte le nostre tribolazioni (cfr. 2Cor 7,4; 2Cor 6, 10). E pertanto viviamo senza preoccupazioni: piangiamo come se non piangessimo, ci rallegriamo come se non ci rallegrassimo, usiamo del mondo come se non ne usassimo a fondo (cf 1Cor 7,30-32).

E. I FRUTTI DI UNA SINCERA CONVERSIONE

Primo frutto di questa grazia di conversione è una guarigione interiore, che muta i nostri sentimenti e ci concede il potere di esprimere pubblicamente le lodi del Signore; e, se lo Spirito ci dà questo dono, di lodarlo anche in lingue (cfr. At 1,4; 19,6).

Secondo frutto di questo atto di conversione è una riattivazione della nostra vocazione profetica, per cui viene rinnovata in noi la capacità di testimoniare senza timore, ma con libertà e franchezza, *“con pieno coraggio”*, la parola del Signore (cfr. At 4,31; Ef 6,18)

Terzo frutto è una riattualizzazione dei carismi, distribuiti dal Signore a quanti, convertiti a lui, lo Spirito vuole usare come strumenti dei suoi doni, convalidando la loro testimonianza *“mediante segni e prodigi di ogni genere”* (cfr. Eb 2,14; At 4,29; 14,11; 2Cor 12,12; Rm 15,18; Mc 16,20).



Lo Spirito Santo si effonde in terra di Turchia

ISTANBUL,
1-3 DICEMBRE 2006

Rendo gloria a Dio per il suo amore infinito che non conosce nessun tipo di frontiere.

A Istanbul il Signore ha iniziato qualcosa di nuovo: due gruppi di preghiera carismatica di colore e di lingua diversa. Un gruppo loda in inglese e in un dialetto africano e l'altro in turco. In tutti i due gruppi ci sono fratelli e sorelle che credono in un diverso modo in Gesù Cristo: Cattolici romani, armeni e siriani; Ortodossi armeni e siriani; Musulmani.

Con questi fratelli e sorelle abbiamo cominciato un seminario di «Vita Nuova nello Spirito Santo» mercoledì 11 ottobre in inglese e domenica 15 ottobre in turco. Abbiamo continuato ad incontrarci settimanalmente fino alla venuta del Santo Padre: 28 novembre-1 dicembre. Così, mentre il nostro amatissimo e tanto desiderato Papa lasciava Istanbul per ritornare in Vaticano, da Roma partivano per Istanbul Oreste Pesare, direttore dell'ufficio dell'ICCRS (Servizi al Rinnovamento Carismatico Cattolico Internazionale) che ha sede in Vaticano, e Stefano Ragnacci, Moderatore Generale della Comunità Magnificat. Agneza Timpu, responsabile della Comunità Magnificat in Romania, era arrivata il giorno prima.

Appena arrivati, nella serata di venerdì 1° dicembre, abbiamo incontrato il gruppo africano, formato in maggioranza da nigeriani, che come di solito stavano già pregando il S. Rosario. Al termine del Rosario e



Nelle foto, alcune immagini della missione a Istanbul con Oreste Pesare, Stefano Ragnacci e Agneza Timpu.

dopo un tempo di preghiera di lode e di invocazione allo Spirito Santo, Oreste ha condiviso una bellissima testimonianza su ciò che il Signore ha fatto nella sua vita con il potere dello Spirito.

Il giorno seguente ci siamo messi al lavoro di buon mattino. Abbiamo innanzitutto incontrato il nostro Vescovo, il quale ci ha accolto molto bene e direi con affetto paterno. Infatti, come figli missionari in que-

sta Chiesa locale, aspettavamo sinceramente la sua benedizione, che generosamente ci è stata impartita. Dopo la visita al Vescovo abbiamo incontrato tre suore che già da tempo hanno fatto l'esperienza dello Spirito: un altro motivo di speranza per la nostra Chiesa di Turchia. Nel pomeriggio, intorno alle 14, abbiamo pregato e invocato lo Spirito Santo per un'altra suora. Così, alle 15, abbiamo cominciato l'incontro con il gruppo di lingua turca con un bel momento di preghiera di ringraziamento, lode e invocazione allo Spirito Santo. Di seguito, Stefano ci ha parlato dello Spirito Santo, portando i partecipanti ad una conoscenza più profonda dell'esperienza della Pentecoste. La serata si è conclusa facendo dei colloqui personali con alcuni dei partecipanti.

Domenica 3 dicembre ci siamo di nuovo incontrati in mattinata con il gruppo di lingua turca per la preghiera per un nuovo Battesimo nello Spirito Santo. Preghiera; insegnamento sui doni dello Spirito Santo tenuto da Oreste, il quale ha accompagnato il suo dire con molte testimonianze personali; adorazione eucaristica; una bella testimonianza di Agneza sull'azione dello Spirito nella sua vita personale; ... e finalmente la preghiera per l'Effusione dello

Spirito per più di 35 persone. Abbiamo concluso il tutto con una festosa celebrazione eucaristica.

Lunedì sera, poi, dopo una giornata tutta dedicata alla visita dei luoghi più significativi di Istanbul (Santa Sofia, la Moschea Blu, ecc.) ci siamo incontrati ancora con il gruppo di lingua inglese, perché anch'essi potessero ricevere un nuovo Battesimo nello Spirito Santo. Questo è un gruppo ben compatto e sempre pronto a lodare il Signore; è una gioia pregare con loro. Dopo una catechesi di Oreste sulla duplice azione, carismatica e santificatrice, dello Spirito Santo, abbiamo pregato per circa 30 persone assetate di Dio. E' stato meraviglioso. Alleluia!

Ecco, dunque, brevemente ciò che il Signore ha fatto qui ad Istanbul nella settimana della visita del Santo Padre. Siamo stati benedetti grandemente dalla sua visita e poi anche dalla visita di Oreste, Stefano e Agnese. Ci siamo ritrovati arricchiti pienamente dall'opera potente dello Spirito Santo. Dio ha dato una testimonianza bellissima di se stesso qui in terra di Turchia. Senza nessuna differenza razza, lingua e nemmeno religione, ci ha accolti e ci ha benedetti... Noi ne siamo testimoni oculari: *"E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito"* (1 Cor 12,12).

Pregate per noi perché il Signore ha *"... un popolo numeroso in questa città"* (At 18,10).

Padre Anton Bulai
parroco della Parrocchia
S. Antonio di Padova,
Istanbul



Comunità in festa

VERCELLI,
17 DICEMBRE 2006

Anche quest'anno la Comunità Magnificat ha celebrato il suo anniversario di nascita. A Vercelli la zona del Nord Italia, che fa capo a Torino, si è ritrovata guidata dall'insegnamento di Carlo Cerati, diacono, responsabile regionale del Rinnovamento nello Spirito nell'Umbria. Carlo ha riletto la chiamata della Comunità all'evangelizzazione a partire dalla figura di Maria e della liturgia della parola del giorno che nella domenica «in Gaudete» era legata al tema della gioia.

Nella Bibbia - sintetizziamo le parole di Carlo - manca un «eccomi». A fianco dell'«eccomi» di Mosè, di Abramo, di Maria... manca l'«eccomi» di Adamo. Quando Dio lo chiamò nel Paradiso terrestre, la Bibbia dice che Adamo si era nascosto per paura. Ed anche a noi capita di vivere la stessa reazione di Adamo davanti alla chiamata all'evangelizzazione.

Dio ci chiede proprio se sperimentare la potenza del suo amore nelle difficoltà e nelle situazioni di paura. Quan-



Graziella Vaudagna, una dei responsabili della zona di Torino, con Carlo Cerati.

do Paolo scrive ai Filippesi e li invita a "rallegrarsi", noi pensiamo a un Paolo libero e felice. In realtà Paolo in quel momento è prigioniero, quindi in catene. E i nostri problemi - si è chiesto Carlo - che cosa sono davanti alla prigionia di Paolo? Paolo parlava così perché faceva esperienza della grazia di Dio.

Se in noi ci sarà l'«eccomi», allora Dio ci riempierà dei suoi doni e dei suoi carismi, che vengono dati per l'evangelizzazione. Se non siamo pronti a partire, forse Dio ritiene inutile darci quegli stessi doni. Non ci servirebbero a nulla.

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza

per informazioni ed adesioni contattare:
Francesco e Marta Falcinelli
Tel. 06 - 90.32.106 cell. 349 - 80.25.127
E-mail: operazionefratellino@libero.it
oppure in loco contattare:



Grazie!

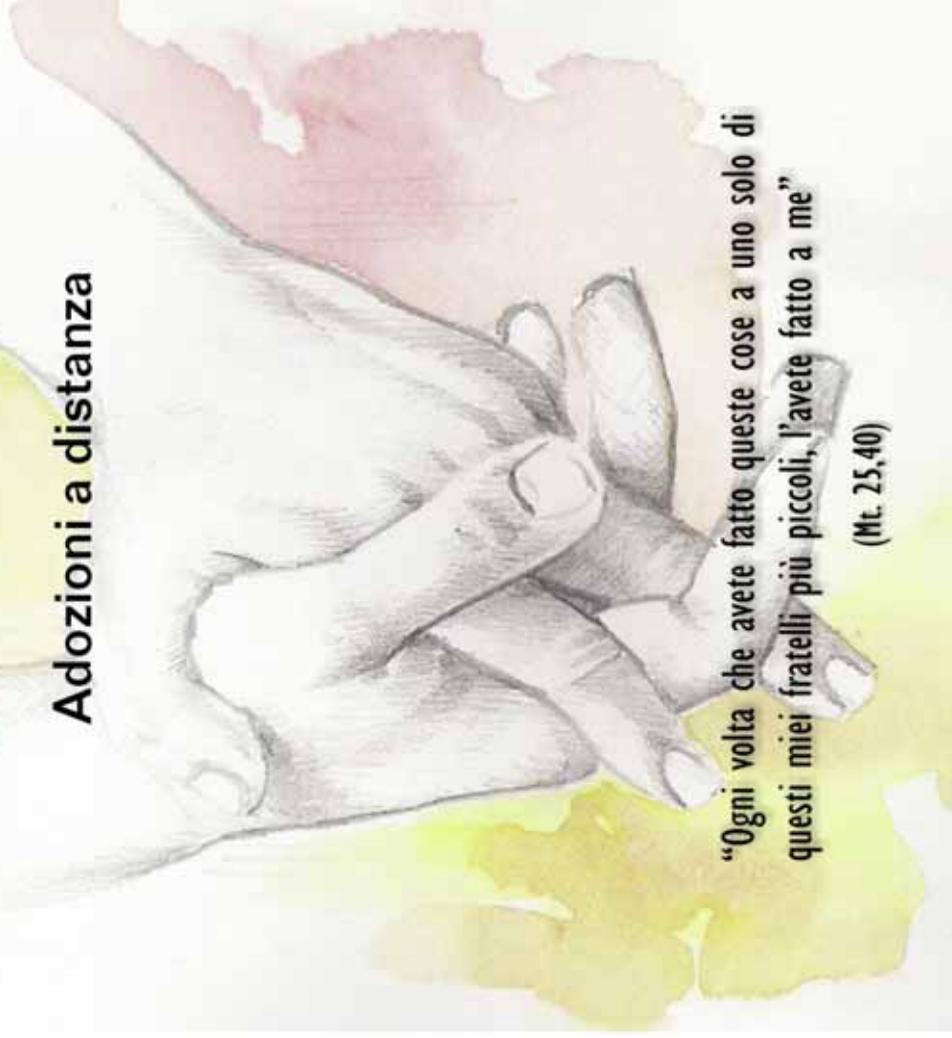


COMUNITA' MAGNIFICAT

del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"
(Mt. 25,40)



Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi per maturare nelle parole proferte da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri del 2004. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspicio vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera. In qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefoni: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

@

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente semestralmente annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data

firma

I QUADERNI DI *venite & vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartocini, Stefano Ragnacci,
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Marcuzzi, Jesús Castellano Cerveni

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni € 4,50
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione*
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito € 4,50
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue*
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

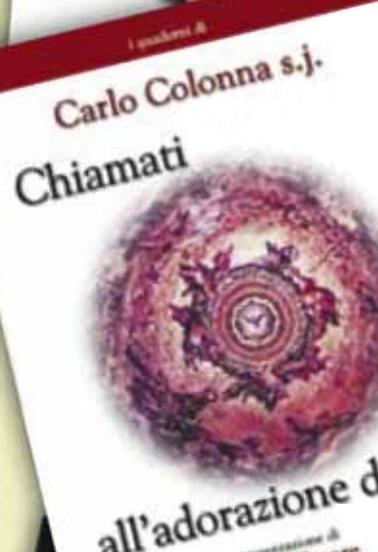
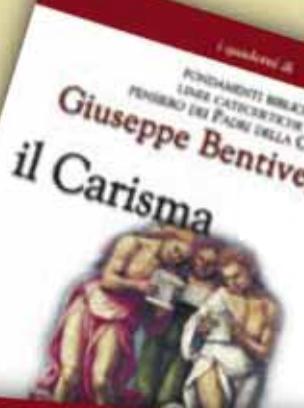
L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macías de Lana

Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini
contattare la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309
E-mail: veniteevedrete@fastwebnet.it



venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2007

n. 91 - I - 2007

“CONCORDI E PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA”

Con Maria nel cenacolo

n. 92 - II - 2007

“LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE”

Servire con Maria nell'umiltà

n. 93 - III - 2007

“E CHINATO IL CAPO EMISE LO SPIRITO”

Maria nella Pentecoste giovannea

n. 94 - IV - 2007

“L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE”

Il Magnificat, cantico di Maria e della Chiesa

Per ricevere a casa
i quattro numeri tematici
annuali della rivista
occorre versare
la somma di euro 15
sul c.c. postale
n. **16925711**
intestato a:
Associazione
“Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

